606.580

ELEMENTI

DI

MEDICINA PRATICA

FONDATI SULLA SPERIENZA E SUL SISTEMA

DI BROWN

DEL SIG. CONSIGLIERE

M. A. WEIKARD

MEDICO PRATICO IN HEILBRONN EC. EC.

Traduzione libera dalla seconda edizione Tedesca arricchita di discorsi preliminar di commenti

DI

VALERIANO LUIGI BRERA.

Tomo III.

MALATTIE ASTENICHE

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

M.DCCCV

Digitized by Google

TERZO DISCORSO PRELIMINARE.

DELLA NATURA MEDIATRICE.

Non fu probabilmente Ippocrate il primo a conoscere, che avvi nell' animale vivo un principio inerente a tutte le sue parti a tenore però della lor qualità, uffizj, e fini; principio, che produce nell' animale tutti i moti, che sostiene gl' organi, ne modera gl' andamenti, e ne dirige l' azioni di modo, che tutte tendono alla conservazione dell' animale medesimo, che è quanto dire alla di lui longevità. Se non fu il celebre Medico di Coo il primo a conoscere questo principio, giacchè dovea cader senza dubbio sotto gli occhi ancora dei Medici filosofi anteriori a lui, fu però egli il primo, che lo chiamò natura, *operando esso per la conservazione, e per la vita, e gli diede il nome di* natura medicatrice, *allorchè alterate le funzioni dell' animale tende a rimetterle nello stato di sanità, e d' equilibrio. Innumerabili spiegazioni, stravaganti e contrarie sono state addotte, e pubblicate su questo proposito, e se n' è anzi formato da qualcheduno un ente a parte, ma come dice bene a ragione l' illu-*

stre Darwin, quanto più si è parlato delle forze medicatrici della natura, *queste altrettanto sono state male intese. La causa di questo importantissimo fenomeno, e che deve esser ben conosciuta da ogni Medico, consiste in quella facoltà, per cui i corpi organici vivi differiscono dai morti, vale a dire la forza vitale, ossia il complesso delle facoltà, che cessano colla vita. od a parlare ancora più giusto, che cessando esse, l' animale muore.*

Deve dunque dirsi, che se la natura guarisce i mali, ciò dipende dal principio di conservazioue dato dall' Autore Supremo all' animale vivente. Noi siamo circondati da una folla di esseri, che operano continuamente de' cangiamenti nel nostro corpo, ma questi, quando non siano nè troppo grandi, nè troppo frequenti, possono considerarsi come nulli, giacchè la sfera, nella quale è compresa la nostra salute, è molto estesa, ed il principio della vita è quello stesso, per cui tutto si rimette nell' ordine naturale. Molte volte la natura, o a parlar col Dottor Voullonne (1) *il principio di tutti i muovimenti, resistenze, e sforzi, che non dipendono dalla volontà dell' animale, in cui si fanno, eseguisce da*

---

(1) Memoire sur la Medecine agissant et expectant pag. 14. §. VI.

per se la cura dei mali, e molte volte non potendolo far da se viene ajutato da certi mezzi, che sono specialmente quelle cose, che i Medici chiamano non naturali.

L'azioni medesime, che si eseguiscono nello stato sano, si fanno ancor nel malato, ma esse sono ora aumentate, ora diminuite, ed ora alterate in varie forme. Affinchè si restituisca la salute fa d' uopo, che il vizio delle parti si allontani, giacchè lo sconcerto d' un organo trae poi in consenso tutti gli altri.

Le funzioni dell' uomo sono talmente collegate fra loro, che appena v' insorge un qualche disordine, quelle, le quali non sono malate, si uniscono tutte per allontanare il nemico. Molte variazioni avvengono poi nei corpi organici per mezzo dell' azioni di certe potenze, ma a dir vero assai difficile sarà la spiegazione di molti di questi accidenti, perchè incognito rimane ancora il modo d' agire, e le variazioni, che subiscono nel nostro corpo alcune sostanze, le quali v' inducono dei cangiamenti. Non basta, che noi abbiamo riguardo a certe funzioni in generale, e ci sforziamo di spiegare per loro mezzo la così detta forza medicatrice, ma è necessario internarsi profondamente nell' indole diversa de' mali, ed osservare con quali leggi la sola natura possa curare un dato

male, e come ciò eseguisca. Molte cose sono quì da esaminarsi, e quantunque noi siamo per seguire le sole probabilità ci lusinghiamo nonostante di potere anche con queste spargere qualche lume sull' animale economia, dalla quale dipende o sola, o con diversi ajuti l' alienazione delle malattie. Come dunque si curano i disordini, che avvengono nelle funzioni dell' animale? Con quali leggi gl' organi dotati d' eccitabilità, di sensibilità, e d' altre proprietà resistono alle malattie, o n' effettuano la guarigione? Egli è ben chiaro, che doppia considerar si deve la causa di questo fenomeno, una cioè riposta nel malato stesso, e l' altra nelle cose, che agiscono in lui. Mi sembra dunque a proposito di parlar prima di quelle leggi dell' animale economia, le quali si eseguiscono nello stato sì malato, che sano, e per le quali senza ajuto alcuno dell' arte medica la natura si oppone ai mali, che si affacciano, oppure li cura già formati, o molestata da gravi disordini qualche altro male sostituisce di minor conseguenza, e d' assai più leggiere. Per la moderata reazione delle parti eccitabili qualche volta vien ripulso uno stimolo estraneo, e con esso l' effetto che ne sarebbe avvenuto, che è quanto dire repeller la malattia, la quale sarebbe nata senza dubbio fuori di questa reazione, come ne possiamo

addurre mille esempj. Può nascere in qualcuno per esempio a causa di un moto d'ira un' eretismo preternaturale del fegato coll' espressione di maggior copia di bile, per cui insorger potrebbe una malattia, se dall' aumentata reazione del ventricolo questa bile espulsa non fosse fuori del corpo per la strada più breve: in questo modo il male non si sviluppa, se l' irritazione del fegato non sia eccessiva. Nel modo stesso, e co' medesimi mezzi, e soccorsi avviene non di rado, che mal' appropriati cibi, e bevande, veleni deglutiti, o per caso, o per malizia, e finalmente l' istessi contagi, e miasmi rigettati vengono per atta via, e più breve avanti che ne avvenga lo sviluppo del male. Un tal fenomeno dipende senza dubbio dall' eccitabilità delle parti, colla quale si spiega assai bene, nè avvi uopo di supporre negli organi una vita propria, o sentimento speciale, che serva al corpo di tutela, e di guardia.

Quanto questo supposto presidio sia falso, ed incerto, rilevar si può di leggieri da alcuni inutili sforzi, a' quali co' medesimi principj la natura ricorre, e molte volte ancora si lascia vincere senza prendere alcuna precauzione. Il Morgagni mangiò una volta un corpo erbaceo di non avvertita qualità, e la natura per la legge ben cognita del consenso fra lo stomaco, ed intestini mosse

un violentissimo profluvio di acquà quasi limpida dal secesso (1).

Per questa medesima causa le impurità dello stomaco producevano la diarrea negl' attacchi dall' Epidemia di Napoli descritta dal dotto Michele Sarcone (2), *senza parlare della diarrea acquea violentissima nata per ulcere dello stomaco referita dal Riolano, di cui tanto caso faceva l' Illustre Morgagni* (3). *Dipendeva questa dall' irritazione fatta sullo stomaco dalla sostanza nemica, giacchè nel caso del Morgagni avvenuto il vomito, la diarrea cessò affatto. Perchè dunque la Natura non ricorse subito al vomito senza muovere l' inutile diarrea? perchè nei malati veduti da Sarcone non fece rigettare le sostanze nemiche per la strada più breve senza spossare tanto i malati coll' inefficace profluvio intestinale? Perchè se esiste in noi una forza medicatrice, è necessario sì spesso darle ajuto, e correggerla nelle sue operazioni? Perchè finalmente la*

---

(1) Ved. Morgagn. de sed. et caus. morb. Ep. 31. art. 9.

(2) Epid. Rag. part. 14. pag. 60. e segg.

(3) Luog. citat. art. 10.

natura lascia un facile ingresso nel corpo ai miasmi, e contagi senza ostacolo alcuno?

Niuno negherà, che esista nell' animale una forza destinata, e capace a rimettere i solidi nello stato primiero cessate appena le perturbazioni. La soppressione temporaria delle forze è spesso seguita da una reazione proporzionale, come si vede nel calore, che sopravviene al freddo febbrile. E' quello tanto più sensibile, quanto piu intenso fu questo.

Un' altro innegabile ajuto avvi nell' animale economia, che alcuni visceri concorrono cioè a riparare la mancanza, ed insufficenza d' uno, o d' altro viscere; come pure una, o più funzioni vengono bene spesso in soccorso di altra, che abbia sofferto dell' alterazioni, o cessato d' agire. Dopo la soppressione p. e. del sudore dei piedi per cause esterne nasce un' interno perturbamento per cui insorge subito l' universal reazione, si aumenta l' energia delle forze vitali, e si richiama per queste nel corso naturale il sudore cessando così tutti que' disordini, che sogliono esser prodotti da questa soppressione. Mi sembra potersi referire in questo luogo quel compenso di sostituzione, di cui si serve la natura animale per supplire con alcune aumentate evacuazioni alla diminuzione, o mancanza di altre, come il vomito orinoso avvenne in soccorso dell' impedita

secrezione dell' orina nell' iscuria descritta dal Zeviani (1), *e come in seguito della soppressa traspirazione insensibile nasce ben spesso in sostituzione un' aumento d' orina, o la diarrea.*

Per forza di consuetudine si rendono inattive delle sostanze per se stesse dannose, e cominciando dal poco trangugiar si possono in seguito senza alcun detrimento anche i veleni medesimi. Una Signora Veneziana cominciando a far uso del laudano liquido da poche gocce si ridusse poi a prenderne tutte le sere un pieno bicchiere, e ben grande, quasi senza effetto. I Turchi in grazia dell' uso possono prenderne molto senza risentirne un danno almeno manifesto. Per quest' istessa legge possono evitarsi ancor molti mali. Gli abitanti della Zonatorrida sopportano per consuetudine senza danno il caldo eccessivo de' loro paesi, a cui sappiam che soccombono i forestieri. I nativi delle Maremme possono restarvi impunemente nell' estate, quando i forestieri sono obbligati a ritirarsi in quel tempo alla montagna. Il celebre capitan Cook chiamò bene a ragione Batavia, il sepolcro

---

(1) In Memorie di Matem. e Fisica T. VI. Verona 1792.

de' marinari Europei, per l'aria sì nociva ai forestieri, non assuefatti come i nativi a' suoi effetti sì perniciosi (1).

L'eccitabilità è spesso quel rifugio della natura con cui essa previene, e allontana le malattie. Irritata per esempio qualche parte, molti umori là concorrono per rilasciare le parti affette, o per allungare, snervare, o toglier via il corpo stimolante. Quando un vescicante è applicato alla superficie del corpo vi suscita prima un certo calore, il quale và poi crescendo, nasce infiammazione, e dolore, e la natura là chiamata da queste spiacevoli sensazioni vi porta umori in maggior copia, vi separa siero, che trattiene per mezzo della staccata cuticola, e forma così una difesa ai vasi, ed ai nervi, che pensa a ricuoprire di poi formandovi una nuova cuticola. Questo succede ancora, e nell' istesso modo, quando una parte del corpo è affetta da una sostanza abbruciante. Se un granellino di Sabbia, od altro corpo estraneo cade in un'occhio le lacrime si separano in grand' abbondanza per portar fuori colla loro corrente questo corpo nemico, affinchè per esso

---

(1) Ved. John Walker's the universal gazzettcer alla parola Batavia.

non sia leso d'avvantaggio un'organo sì delicato, e sensibile. Se un corpo lo percuote senza entrarvi, si aumenta anche allora la separazione delle lacrime per mitigare così il dolore, ed ammollire la parte troppo irritata. Gl'errini operano per quest'istesso principio. Il medesimo ragionamento vale ancora rapporto all'operazione degli emetici, e catartici, poichè non solamente il moto peristaltico, o è accresciuto, od inverso, ma eziandio le glandole muccose, ed i vasi sanguigni depositano in maggiore abbondanza i loro umori per rendere meno nociva, e levar via la materia che offende il tubo alimentare in modo chimico, o meccanico.

Le leggi della circolazione sanguigna, e linfatica, quelle della respirazione, del calore animale, e de' nervi sono tanti presidj per allontanar le malattie, o per curarle, allorchè sono nate. Un dolore avvisa tutto il sistema dell'animale economia, e l'invita ad alienarlo colle sue forze. La stanchezza ci rende svogliati, e c'impedisce d'inoltrarci in uno studio profondo, o sivvero in continuare una fatica, che maggiormente ci priverebbe di forze, e ci farebbe divenir malati: la ripienezza dello stomaco produce avversione per i cibi, affine d'allontanare l'aumento d'indigestione, che avverrebbe continuanda a cibarsi. Nascerebbero alle volte dei

mali infiammatori per la valida azione del corpo, e per l'ardente calore, se a motivo del sudore, e rilasciamento che ne avviene, per necessità non si tenesse in certi limiti la temperatura dell'animale.

E' anche noto, e dimostrato, che il corpo a certe età va soggetto a varj cangiamenti per cui alcune malattie vengon curate, e ad altre l'età medesima serve di predisponenza. Sappiamo pure, che la pubertà cura non di rado l'epilessia, le scrofole, la rachitide, ed altri mali, che fino a quell'epoca hanno resistito ad ogni rimedio. Ciò dipende senza dubbio dalla diminuzione dell'eccitabilità troppo grande nell'età tenera, e dal maggior tuono che si acquista venendo puberi.

L'osservazione ci ha dimostrato più volte, che se presente un male un'altro ne sopravvenga, questo fa spesso tacere il primo. Un tal fenomeno derivante dalle leggi dell'eccitabilità non proviene da nessun criterio della natura, come alcuno ben se ne persuaderà a' dì nostri, e perciò quantunque induca spesso del vantaggio, non di rado secondo certe combinazioni e circostanze porta ancor del disordine. Un male sopravvenuto ad una parte men nobile spesso libera le più nobili. Le fioriture cutanee, le scottature, i vessicanti operano per questo principio. Se all'Anginoso dice Ippocrate nasce un tumore

al collo è vantaggioso; questo libera le parti interne (1). *E' noto già fino al volgo, che varj esantemi comparendo alla cute possono allontanare, e curare mali universali, e particolar. Tissot riporta il caso d' un soggetto, che in niun conto poteva soffrire la luce, e che fu liberato da questo incomodo per un eruzione cutanea. Weikard referisce appunto in questo fascicolo, che un giovinetto guarì dall' epilessia per la rosolia, che gli sopravvenne. Alla febbre di Giammaica al dire di Hunter* (2), *o non furono soggetti quelli che avevano degl' esantemi, oppure se essi ne furono attaccati la febbre fu molto mite.*

Quando la malattia cutanea è d' una specie stenica conferisce non poco a guarire interne malattie derivanti da astenia, come il vajuolo benigno risana non di rado i bambini valetudinosi, e scrofalosi, quando altri che godono buona salute spesso soccombono. Nel modo stesso si osserva, che mali infiammatori, e la gravidanza medesima vale a sanare diverse malattie croniche, e quindi in parte intender si potrà, perchè nelle gravide

---

(1) Aph. Sect. VI. aph. 37.

(2) Observation the Diseastes of the armes in Tamaica.

molti mali sen tacciano, e dopo il parto ritornino, e forse anche con maggior violenza. Non è raro che le ferite per il loro stato inflammatorio guariscano varj mali astenici, come lo dimostra l'esperienza. L' illustre Richter (1) *racconta nella sua biblioteca chirurgica, che un certo tale soffrendo da lungo tempo una febbre intermittente cadde da cavallo avanti il parrossismo, si fece una frattura, e con questo secondo male guarì dal primo.*

Quantunque in alcuni casi non esista un manifesto stato inflammatorio, nonostante certi cangiamenti, che avvengono nel corpo servono a togliere alcuni mali, o a mitigarli almeno. E' pur nota l'azione d' un salubre vomito in varie morbose affezioni. Sappiamo pure, che pel vomito cruento sono state tolte delle pertinacissime itterizie, e varie croniche malattie addominali. Questi vantaggi sembrano potersi attribuire piuttosto alla particolare irritazione de' varj organi, che all' evacuazioni; sebbene niuno vi sarà che neghi la loro grande utilità in questi casi.

In quanto poi spetta all' epilessia, a moleste palpitazioni di cuore, ad invecchiate ver-

---

(1) Richter's Chir. Bibl. B. 15 st. 4.

tigini, ed altri simili mali, che diconsi curati dalla febbre, mi pare assai ragionevole quel che dice Weikard *in questo fascicolo, che non già la febbre, ma la cura adoprata per debellarla abbia fatto cessare l' una o l' altra malattia, a cui è sopravvenuta. Così dicasi di altri mali, che finora si sono creduti guariti dalla febbre, perchè comparsa questa si è fatto uso degli eccitanti, ed attonanti, come anche d' una migliore dieta.*

Oltre a quanto si è detto fin quì, crediamo istruiti dall' esperienza, che nella natura stessa de' mali riposto sia uno de' principali presidj della natura medicatrice. Si danno infatti certi mali di loro natura sì lievi, e di tal qualità, che possono guarirsi dalle sole forze animali senza ajuto dell' arte in un soggetto, che non molto si scosti da limiti della salute, purchè però la loro causa occasionale cessi del tutto. Tali malattie sono appunto quelle, che essendo d' una leggiera qualità inflammatoria attaccano de' soggetti che godono d' una moderata provisione di forze. E chi è che non sappia, che le ferite, le febbri miti inflammatorie, il vajuolo discreto, la rosolia benigna, i lievi catarri, reumatismi, ed altri mali di simil genere risanano da se stessi? La causa d' un tal fenomeno convien dire, che sia questa, cioè, che allorquando le forze degl' organi sono

state leggermente impulse da cause irritanti, e le loro azioni aumentate per questo mezzo, sottratti poi li stimoli, l'aumentato eccitamento, o in tutto il sistema, o esalato specialmente in qualche organo diminuisce, e vien restituito il naturale equilibrio a tutto il corpo. Egli è dunque facile comprendere, che l'intensità degli organi febricitanti, e l'accresciuta reazione vengono allora rimesse nell'ordine consentaneo alle leggi della natura. Questo rilasciamento delle parti alle volte non è seguito da alcun'evacuazione, ma non di rado ne avviene qualcuna, e questa contribuisce non poco a diminuire l'eccitamento morboso, o a toglierlo affatto, e a distruggere la diatesi inflammatoria, come chiaro apparisce dalla comparsa del sudore, formazione del pus, ed altre escrezioni, ed aumentate secrezioni. Se dunque non allontanandosi di troppo dallo stato naturale l'eccitamento, e concedendo tempo e quiete alla natura vengono rimessi simili mali anche senz'ajuto dell'arte, sebbene non possa negarsi, che se la natura in tal caso fosse alcun poco ajutata, la salute tornerebbe ancora più presto. Questi sono appunto i casi ne' quali il Medico incauto può recar sommo male adoprando mezzi stimolanti, ed allora facilmente la diatesi inflammatoria s'accresce, ed il malato corre grave pericolo. Pur

troppo spesso s'osserva, che negletta una tale necessarissima cautela il semplice catarro passa in pneumonia, la dissenteria in enteritide, ed il vajolo benigno pell' esterno calore ed altri stimoli si fà confluente. Infatti il celebre Sutton inoculò il vajuolo nelle vicinanze di Plymouth ad una Damina, la quale nel terzo giorno dopo la comparsa della sinoca aveva alla pelle quattro, o cinque rosse pustole vajuolose, le quali andavan facendo il loro solito corso. Essendo così prospera quest' inoculazione, e percorrendo felicemente i soliti stadj sedeva un giorno a tavola con Sutton questa Damina mostrando gran desiderio d' avere maggiori prove, che ella veramente aveva il vajuolo, e che ne sarebbe stata garantita per sempre. Sutton le disse quasi scherzando, che, se ella ne avesse voluta una maggior prova, mangiasse un pezzo della lepre, ch' era in tavola, e bevesse un bicchiere di vino: la Signora lo fece subito; Sutton, quantunque nell' atto la consigliasse a non farlo, non vi si oppose, ed il vajolo si fece di poi confluente. Sutton s' intimorì moltissimo, e richiese perciò l' assistenza de' due bravi Medici Mudge, e Huxam, che con la loro attenzione, e bravura ricondussero la Signora alla perfetta sulute (1). *Non si dimentichi*

(1) Towsend guid. Healt. tom. 1 p. 155.

però, che nei surriferiti mali anche il metodo astenico un poco eccedente è da evitarsi, giacchè potrebbe precipitare le forze del malato in un' astenìa.

La seconda specie di cause, che servono a curare i mali, è riposta come si disse in principio nell' azione delle cose esterne, che agiscono sopra di noi, e negl' affetti dell' anima. Egli è facile concepire, che appartengono a questi presidj le sei cose non naturali, che siccome in certe circostanze inducono le malattie, così in certe altre servono ad allontanarle. Agendo queste cose favorevolmente possono certo recare la guarigione senza rimedio alcuno farmaceutico; anzi di più è duopo, che esse siano sempre in uno stato di secondare l' intenzioni del Medico, e favorirne la cura. Insigne è l' efficacia, che sopra i corpi organici ha l' aria, e le sue varie condizioni, come le stagioni, i venti, il caldo, il freddo, la siccità, l' umidità, e simili. Spesso attribuir si deve al calor dalla primavera capace a rifocillare il malato la guarigione, o per lo meno l' alleggerimento del male, lo che in modo alcuno ottener non si può nell' inverno. Sembraci pure, che debba ripetersi dalla medesima cagione la cura delle febbri vernali. A causa del calore, e siccità dell' estate vari mali non si presentano in questa stagione,

che di frequente soglion comparire nell' inverno. L' apoplessia, e l' epilessia ci sia d' una prova convincente di quest' asserzione. In estate, e paesi molto caldi compariscono altre malattie, che non si osservano nell' inverno, e ne' paesi settentrionali: il Tetano n' è un esempio.

Lo star quì a ripetere tutti i vantaggi che si hanno dall' uso de' cibi e bevande per togliere le predisponenze, opporsi alle cause occasionali delle malattie, o curarle allorchè formate, allungherebbe di troppo questo nostro discorso. Sappiamo pure, che semplici malattie steniche si curano colle bevande puramente acquose, coll' uso de' vegetabili, col fresco, e col riposo; e che malattie asteniche non poche, e specialmente quelle dello stomaco sono guarite con tutti quegli articoli eccitanti, attonanti, corroboranti, e nutrienti, de' quali generalmente ci serviamo per cibo, e bevanda. Se queste sostanze non guariscono affatto in casi più gravi, cooperano però molto alla guarigione unite ai medicamenti d' una qualità a loro analoga.

L' esperienza ci ha dimostrato per mezzo di replicate prove, che alcuni cibi, e bevande riputate insalubri, ma desiderate dal malato, e prese con gusto non recano danno, ma anzi portano molto giovamento, e vantaggio. Sydenham condotto dalla sua lunga

ed esatta osservazione asserì con franchezza, che i cibi più difficili a digerirsi, ma usati con trasporto, e con genio sono spesso più utili di quelli, che sappiamo essere di facile digestione, ma non graditi dal malato. Questo è appunto uno de' prodigj della forza medicatrice della natura, giacchè per la potenza dell' anima, che ha tanto influsso sul corpo, innocenti si rendono questi cibi appetiti. Per rapporto poi alle leggi fisiche, avvi nello stomaco una proprietà d' opporsi al danno, che recherebbero certi alimenti alquanto corrotti, e putridi. Alcuni animali si cibano di carni fetenti come i cani, i corvi, e simili; e gli uomini stessi hanno qualche volta come cosa piacevole usato mangiare per esempio del fetido formaggio, ed alcuni gustano, come una delicatezza il salvaggiume alquanto fetente. Non sono questi fenomeni sorprendenti, giacchè dipendono da certe leggi naturali, come non lo sono molti altri, che tenuti sono per istinto. L' avversione per esempio, che i malati hanno ai cibi ne' mali gastrici più dipende dal ventricolo malato di quello, che ripeter si possa da una voce particolare della natura: dunque in questi casi l' istessa anoressìa, se può ovviare che il ventricolo venga sopraccaricato, può influire alla guarigione del male. Se una voce segreta vi fosse, che ci portasse specialmente

nelle malattie all' uso delle cose giovevoli, ed a rigettar le dannose, parrebbe, che questo dovesse essere universale, e costantemente dovrebbero queste voci portarci a cose utili, quando non di rado siamo inclinati all' elezione di sostanze, che ci recano del danno. Non sappiamo forse, che chi è riscaldato, è portato al refrigerio, ed a bever freddo per essi nocivo? i malati di tifo hanno repugnanza per il vino, ed altre simili cose per essi molto vantaggiose; ed i convalescenti, come anche certi malati tanto sono tormentati dalla fame, ch' essa soddisfar non si può senza precipitare in mali molto maggiori? E se vi fosse un' istinto savio, e governatore del corpo, perchè l' idropici dovrebbero esser portati con tanta avidità a bever' acqua, quando sappiamo, che il soddisfar la loro sete porta per lo più sommo danno?

I viaggi, il moto in carrozza a piedi, o l' equitazione, la mutazione d' affari, inclinazioni, ed occupazioni, l' ilarità dell' animo sono efficacissimi rimedj per indurre de' salutari cangiamenti nel corpo di coloro, che sono divenuti malati per afflizione, vita sedentaria intuitiva, studj troppo lunghi e profondi, intenso amore, e simili. L' illustre Oratore Demostene nella sua fanciullezza, come dice Plutarco, era gracile, ma-

gro, languido di forze, di respiro difficile, e di voce sottile. Demostene per rendersi forte si vidde a salir monti in fretta, a recitar lunghi periodi ad alta voce, ansando e faticando risanò in guisa dagl' accennati incomodi, che compiere potè in seguito le parti di quel grand' Oratore ch' egli fu. L' istesso Cicerone all' età di 28 anni era molto cagionevole, gracile, e magro, ma viaggiando poi due anni per tutta l' Asia acquistò forza, e robustezza (1). *Di se stesso attesta Galeno* (2), *che in tempo d' inverno si metteva talvolta al violento esercizio di spezzar legna, ed altri faticosi mestieri, e così in mezzo a profondi studj conservava la sua salute. E si crede pure, che con molta fatica esercitasse il suo corpo il dotto Imperatore M. Aurelio* (3), *che al tramontar del sole scendeva nella palestra, e sappiamo d' altronde, che amava molto il giuoco della palla, della lotta, e del corso. Se questi mezzi sono capaci a prevenire i mali, lo sono ancora a curarli. Bernardo Tasso narra*

---

(1) De Claris Orator.

(2) Lib. II. de tuende valet. Cap. VIII.

(3) Galen. Lib. VI. da tuend. Valet. cap. V.

egli stesso (1) *d'esser guarito da un'ostinata quartana con lungo, e laborioso cammino dopo che ogni medico ajuto era divenuto affatto inutile. Mille di questi esempj legger si possono ne' libri medici senza allungarci di troppo in questo discorso. Non crediamo di dovere ometter però in conferma di quanto abbiam detto, che alcune terme per loro stesse di niuna attività sono per varie cause estrinseche divenute molto famose. La compagnia, che vi si trova, certe piacevoli relazioni, che spesso vi si fanno, i balli, l'accademie di musica, li spettacoli, il moto, e simili, sono que' mezzi, che indipendentemente dai bagni producono effetti sì maravigliosi. Ma il mondo ama di restar sempre nel suo inganno!*

Molti, e varj mali sono curati dalle diverse specie d'affetti dell'animo: Le malattie prodotte da dolore, e tristezza sono guarite dal piacere, e dalla tranquillità; così Erasistrato sanò quell'Antioco, così Talete l'ospite suo Solone, e così può dirsi di molti altri. I più veementi ancora, ed ingrati patemi tolgono frattanto non pochi mali, quan-

---

(1) Vita di Torquato Tasso. Serassi Roma 1785 pag. 49.

tunque questo succeda per lo più solamente per un tempo determinato. Dagli Osservatori si fà commemorazione di più esempj di febbri intermittenti, asma, podagra, artritide, paralisi, ed altri mali allontanati per un terrore. Racconta fra gl' altri Fabricio di Hilden (1) *che un podagroso maldicente fu sorpreso una notte da un' uomo mascherato, che presolo in spalla lo strascinò giù per le scale facendoli battere i piedi dolenti, e lasciatolo poi nel cortile, il podagroso, che prima non poteva stare neppure in piedi fuggendo risalì le scale, aprì le finestre, e chiamando ajuto mise in confusione tutta la contrada. Da quest' accidente l' uomo guarì dalla gotta, e non la soffrì mai piu. L' esperienza c' insegna che siccome il timore, e la disperazione precipitano in molti mali, così la ferma speranza, e confidenza dilascia spesso senz' ajuto di medicamenti mali assai lunghi, e formidabili. Ci servano per esempio, e per conferma di quest' asserzione le cure assai prodigiose operate dal Conte di Thun* (2) *senza aver bisogno di ricorrere a molte altre,*

---

(1) Oper. omnia pag. 993.

(2) Ved. Giornal. Med. di Venez. Vol. X. part. fisic. pag. 86. 134. 146.

che addur potremmo per contestar quanto abbiamo esposto quì sopra.

Dal fin quì detto crediamo già dimostrato, che le forze della natura medicatrice riposte sono in quel medesimo principio, da cui dipende la vita, e che esercita la sua azione ancora in tempo di malattia, facendo ogni sforzo per allontanare il nemico, e per conservare la vita, ma i suoi tentativi ora sono profittevoli, ed ora per nostra fatalità divengono dannosi, o almeno si rendono affatto inutili.

Capo Vigesimosettimo

Spasmo

§. 652 I spasmi, e le convulsioni a primo aspetto hanno potuto esser prese per un' aumentata azione delle funzioni animali o per un accresciuta forza; ma la prima, e più convincente prova, che quì non abbia luogo l'aumentata, ma bensì la diminuita forza ed eccitamento, si può dedurre, da ciò che in questo caso non sono giovevoli i mezzi debilitanti, ma bensì i corroboranti fino a che non indicano uno stato di debolezza indiretta, e se ne stiano in quei limiti entro ai quali s'ottiene la cura dell' astenia. Non si potrà dunque prendere come si diceva per l' avanti per cagione dello spasmo, e delle convulsioni la troppo copiosa influenza del fluido nerveo, o secondo l' espressione moderna la troppo grande forza nervosa.

§. 653 Lo spasmo, o la convulsione possono derivare unicamente dall' inazione, o dall' insufficiente distensione dei vasi come si può osservare negli animali macellati, prima che cessino affatto di vivere. I fanciulli hanno perduto la vita in gran numero negli Orfanotrofi, e negli Spedali, perchè dovevano vivere e dormire in aria racchiusa ed alterata (1).

---

(1) *Siccome l' aria buona contiene una data quantità di principio vital, che agisce sopra le nostre fibre eccitandole al moto, così la mancanza, o la diminuita proporzione di questo principio nell' aria che respiriamo produce molti mali, e la morte. Egli è certo che respirata l' aria impura dei luoghi ripieni di gente, come sarebbe nei teatri assai frequentati, nelle popolose assemblee, nelle carceri mal ventilate e mal proprie ripiene d' individui induce debolezza, e quindi come lo nota eccellentemente il Dottor Brown, e prima di lui il celebre Whyt d' Edimburgo, quando il corpo è indebolito, li stimoli ordinarj, che nello stato naturale l' invigoriscono, producono nel preternaturale moti irregolari. Una gran parte degli Spedali riepieni d' infermi promiscuando e senza ordine non essendo netti nè ventilati abbastanza esser sogliono la tomba*

Anche gli adulti sono rimasti soggetti alle convulsioni, obbligati essendo a dormire

di molti di quelli che vi vanno per guarire. Un numero grandissimo di bambini sono sacrificati ne' mal custoditi spedali de' Trovatelli ed Orfanotrofi. Nel celebre Spedale detto delle partorienti a Dublino Lyinge in Hospital, *in cui varie migliaja di bambini sì legittimi, che bastardi vi si partorivano, o si portavano, ogni anno moltissimi ne morivano di convulsioni specialmente a motivo dell' aria pessima, che vi respiravano. Dal 1782. all' 85. di 7650. bambini ne morirono 2944. ne' 15. primi giorni della loro vita, che è quanto dire quasi un bambino in 6. L' insulto di queste convulsioni veniva ai fanciuli per ordinario al giorno nono dopo la nascita, e che quelle balie a tal ragione chiamavano* Nine days fits. *La maggior parte de' bambini aveva spuma alla bocca, la mascella inferiore con forza portavasi alla superiore, come anche le dita delle mani, e specialmente il pollice erano serrati verso la palma, la faccia si faceva livida, tumefatta, e morivano. I Medici osservando, troppi essere i bambini sacrificati in questo Spedale si misero ad investigare qual ne fosse la causa. La*

in camere, ove l'aria non veniva mai rinnovata. Le convulsioni e spasmi derivano

---

chimica pneumatica facendo grandi progressi somministrò loro bastanti lumi per ritrovarla. Sospettarono bene a ragione, che le stanze fossero troppo serrate, e ripiene di gente, cosicchè troppa aria vitale vi si consumava, senza che l'aria nuova libero potesse avervi l'accesso. Fecero dunque fare a tal proposito varj tubi fatti a foggia d'imbuto di sei pollici di diametro, e li fecero mettere in varj luoghi della soffitta colla parte più larga al di dentro delle stanze, ed il tubo al di fuori; alcuni fori d'un pollice di diametro furono tosto fatti più quà e più là ne' telai delle finestre, e molti dell'istessa grandezza verso la parte inferiore di ciascheduna porta. Questi provedimenti resero le stanze ben ventilate, e tosto se ne vidde notabilmente il buon effetto, giacchè di 4243 bambini partoriti, e lasciati in quello Spedale dal 1786 a tutto l'ottantotto ne morirono soli 165. Da ciò sembra chiarissimo, che essendo la proporzione de' 4243 ai 165 molto minore dei 7650 ai 2944, un numero grandissimo d'individui si sono salvati per mezzo del suddetto provvedimento. Lo stesso

dagli acidi nelle prime vie, da eccessivo dolore, o distensione, ed in conseguenza da potenze debilitanti.

§ 654 Li spasmi si trovano o negli involontarj movimenti delle parti interne, come nella dyspepsia, nella podagra, colica, dissenteria, colera, isteria in ogni violento attacco di vomito, di diarrea, difficoltà d'orinare, o simili; oppure essi si mostrano nelle parti esteriori sottoposte alla volontà, ove si contrae ora l'articolazione della mano, ora quella del ginocchio, e finalmente qualunque parte esterna.

§. 655 Nell'astenica diatesi lo spasmo è la causa del dolore nello stomaco e negli intestini. La causa dello spasmo è lo stimolo locale dell'espansione, o della materia espansiva nelle fibre rese inattive o prive della loro forza. La distensione nasce da materia distensiva, dagli acidi, da aria sprigionata, dagli escrementi ec. oppure in vece di questa materia dall'azione della volontà,

---

sarebbe desiderabile, che fosse fatto in tutte le case de' Trovatelli, ed Orfanotrofi; e che più puliti, e più ventilati fossero gli Spedali, la più gran parte dei quali manca di questi requisiti importantissimi.

così come un uomo soggetto agli spasmi, che a sortita vale a dire una debole tessitura diviene assai facilmente soggetto allo spasmo nelle polpe delle gambe, o nelle coscie quasi al primo coricarsi nel letto.

§. 656 Ella è una particolar proprietà delle fibre muscolari vive, che queste quando sono rilasciate, non si ritirano come la comune materia elastica subito che è cessata la forza distraente, ma tornando ad accorciarsi non ostante che sempre agisca in loro la medesima forza distraente. Nasce in questo modo per causa della forza espansiva degl' escrementi, o dell' aria sprigionata la più ostinata contrazione, o serratura degli intestini nella colica fecale, la quale suole cessare solamente coll' uso de' rimedj eccitanti, che servono a corroborare.

§. 657 Una tale violenza prodotta dalla forza espansiva cagiona dolore nelle fibre sensibili. Le fibre, che sono vigorose resistono all' azione distraente, e vi oppongono le loro consuete forze qualunque sia l' azione distrattiva, che possa far contrasto a queste fibre.

§. 658 Ove dunque nasce lo spasmo, ivi ha luogo la debolezza: l' uomo indebolito, e logorato in qualunque siasi modo inclinerà il più allo spasmo, ed ogni allungamento delle sue membra, particolarmente nelle

notti inquiete, quando egli è ancora snervato dalla ubriachezza precedente, o dal sudore notturno. Il più forte si distende per ogni parte senza che divenga mai soggetto ad una simile sensazione.

§. 659 Lo spasmo dunque viene giustamente annoverato fra i casi d'astenia. Più volte dal dolore, spesso dall'ubriachezza, non di rado dal sudore, e dal prosciugante calore vengono attaccate ora le parti esterne, ora l'interne. Quasi il più delle volte ciò nasce dalle potenze nocive, le quali debilitano indirettamente, ma molte volte ancora deriva da quelle, dalle quali vien prodotta la debolezza diretta; come per esempio dalla fame, dalla diarrea, dal vomito, dall'inusitato bere acqua fredda, dall'uso degli acidi, dalle frutta, Puntsch, ma possono anche darsi stimoli locali, per cui mezzo nascono convulsioni, come sarebbe nella dentizione. Queste svaniscono subito dopo cessata la causa locale.

§. 660 Si parla quì in generale di uno spasmo benigno, giacchè dei terribili forti spasmi, vale a dire, del trismo, e del tetano, come pure delle convulsioni, e dell'epilessia se ne farà anche in seguito speciale parola. Fino a tanto dunque, che questo male non ha sorpassato i limiti di quella benignità, che quì si premette, sarà sufficiente, se il

corpo si corrobora con moderati irritanti, con buon nutrimento, con bevande convenienti, e con adattata condotta, e se si tolgono le più attive potenze nocive, o lesioni, che ne sono la causa, si intraprendono esercizj corporali, che non sieno però superiori alle forze, come andare in legno, cavalcare, passeggiare, per quanto questo possa seguire con piacevole sensazione, senza franchezza, e senza perdita di sudore. Chi si è stancato nel passeggiare, sarà più inclinato in quel giorno allo spasmo. Bisogna guardarsi generalmente dal grande riscaldamento, dal sudore, dall'abuso del vino, del Puntsch, degli acidi, e dei piaceri venerei: in somma si sfugge tuttociò, che si sà, o che si può con fondamento supporre essere stato causa occasionale dello spasmo.

§. 661 Ho veduto spalmare con vantaggio col balsamo peruviano le parti esterne attaccate dallo spasmo. Si fa uso pure utilmente dell'unguento mercuriato. Nei spasmi dolorosi si è fatta una forte fasciatura con empiastro di minio sulla parte inferma. Con ragione mi faccio un dovere di raccomandare per uso interno le bevande calde di acqua, acquavite, e rosso d'uovo. Per li spasmi interni cagionati dal vomito, e dai purganti, per il difficile scarico dell'

erina, ed altro, ho ogni motivo di lodare la mistura oleosa N. XVII., a cui nei casi più gravi può aggiungersi il laudano. Generalmente giova l'oppio, quando si comincia con piccole dosi, e a poco a poco se ne aumenta la quantità.

§. 662 Si dà un certo improvviso, presto passante doloroso intirizzamento, e durezza di uno, ed altro muscolo particolarmente nelle polpe delle gambe, che comunemente si esprime col nome di Crampo. Contro simili crampi per lo più notturni, ho fatto portare per tutta la notte calze di lana. Nell' insulto stesso del crampo giovano le fregagioni, il caldo, la spalmazione di qualche spirito, i quali rimedj annoverare si devono fra i corroboranti. Ma giovano ancora certi rimedj debilitanti cioè, se si porta subito la parte che soffre in una situazione fredda del letto, o se si bagna anche con acqua fredda. O le fibre deboli, e poste in una contrazione spasmodica devono affatto rilasciarsi, come in una specie di atonia, o in un certo stato come quasi paralitico, oppure questo alleviamento deve da ciò provenire, che il freddo trattiene l' avanzamento della debolezza indiretta, e che quì agisce nel modo stesso, che un rimedio corroborante (1), per cui le fibre

(1) *Entwurf IX. von Wirkung der Kalte*

poste vengono in uno stato contrario, cioè a dire in una certa forza per resistere allo stimolo della distensione. Lo stato atonico potrebbe consistere in una debolezza maggiore di quella, che si richiede per la contrazione spasmodica, e potrebbe dunque anche produrre un rilasciamento del crampo.

---

und Warme s. 145 *cioè Progetto IX. dell' effetto del freddo e del caldo p.* 145.

Capo Vigesimottavo

Anasarca

§. 563 L'anasarca è una specie d'astenia, in cui chiaramente si conosce esservi un arresto di linfa nell' interstizi della cellulare succutanea, la quale rende il corpo tumefatto in tutta la superfice senza segni d' un particolare stravaso in una qualche parte speciale.

§. 564 La parte, che quì segnatamente viene attaccata da generale astenìa è la pelle con i vasi che vi circolano. Il rilasciamento, e l' atonia è la vera cagione, o prossima causa del ristagno del fluido. Può essere indifferente per noi, se come pretende Walter, nasca il ristagno della linfa unicamente dal rilasciamento, e dalla troppo grande separazione, che fassi da' vasi esalanti, la quale non può essere riassorbita, e continuamente rimandata in circolo con la solita attività dagl' inondati vasi linfatici: ovvero se come altri credono, questo ristagno solo dipenda dalla mancanza d' as-

sorbimento ne' vasi del sistema linfatico: oppure se, come è più verisimile, ambe le cause unite insieme, vale a dire l' eccedente deposizione d' umore per parte de' vasi esalanti, e l' infievolito assorbimento de' linfatici destinati a riportare in circolo l' umore separato sieno le cagioni producenti l' idropisia. Può anche esserci indifferente, se questo superfluo possa derivare da debolezza del sistema linfatico, come vogliono i nostri moderni, o sivvero dal rilasciamento del sistema vascolare sanguigno, sebbene la grandissima rassomiglianza dell' accumulata umidità dell' idrope col siero, e fino i segni che spesso si presentano di globetti rossi sanguigni stravasati nel tessuto celluloso ci rendono più verosimile quest' ultimo. Secondo Darwin l' idrope nasce dall' indebolimento de' vasi linfatici (1).

---

(1) *Il nostro Autore quantunque tocchi quì brevemente le diverse cause, alle quali da varj illustri medici è stato attribuito il ristagno della linfa nella cellulare, pare non ostante più inclinato a credere, che l' opinione più probabile sia quella che una soprabbondante separazione di fluido sieroso si fac-*

§. 665 La debolezza, il rilasciamento, ossìa atonìa de' vasi cutanei deve tenersi per la

---

cia da' vasi esalanti, e che molti moderni col celebre professore Mascagni dicono farsi da' pori inorganici de' vasi sanguigni della parte malata. Ma siccome da astenia dipende questo male, così bene a proposito ne fà partecipare anche i linfatici. Non v' è dubbio che nel corpo umano si diano delle parziali astenie, ma se astenici sono nell' anasarca i vasi sanguigni della cute, anche i linfatici partecipano in qualche modo di questo difetto. Se però eccessiva non fosse la separazione da' vasi sanguigni cutanei, non nascerebbe l' idrope, giacchè i linfatici per quanto possano essere indeboliti, si vedono però fare la loro funzione di riassorbire, e riportare in circolo l' umore separato, anzi l' ispezione anatomica de' morti d' Idrope ci fa vedere tutto dì, che in quest' individui, i linfatici, ed il condotto toracico sono dilatati, e ripieni di linfa. Dunque non solo assorbono, ma anzi in tale stato la loro assorzione è aumentata, e se la separazione non eccedesse di tanto l' assorbimento, non si formerebbe sì facilmente la malattia, di cui si parla. I linfatici aumentano non di rado la loro

vera causa prossima dell' anasarca. Le diverse teorie inventate dai Medici sull' Idro-

---

assorzione, giacchè spesso oltre all' umore, che esala nelle cavità, ed interstizj del corpo umano assorbono pure altri umori, o injettati in questi vuoti o là stravasati, se questi però non eccedono in quantità, o continuo sia questo stravaso. Il Dott. Musgrave iniettò libbre due d' acqua nel Torace d' un cane, e dopo cinque giorni fu tutta riassorbita, giacchè il cane a quel periodo perduta aveva ogni difficoltà di respiro. L' umore solito si doveva pure separare da' vasi sanguigni nel Torace, ed i linfatici dovevano riportare in circolo l' uno, e l' altro. Tali prove sono state ripetute da molti altri tanto nel Torace, che nell' addome, ed i resultati sono stati sempre i medesimi. Cessata per accidente in casi ancor disperati la morbosa esalazione dei vasi sanguigni, i linfatici hanno potuto riportare in circolo in pochi giorni l' umore stagnante e guarire l' idrope. Due casi simili gli abbiamo referiti nel giornale medesimo di Venezia vol. XII. parte seconda p. 213. Uno veduto dal Bognoli a Padova, e l' altro dal Dottore Mastalir a Vienna nello Spedale dell' Alsterbach dissipati ambedue per

pe, ed intorno alle sue divisioni appartengono al mescuglio delle altre nosologi-

---

accidente in pochi giorni. Molte volte i linfatici dell' esterna superficie del corpo assorbono molto più dell' ordinario i vapori dell' aria che i vasi sanguigni de' reni separano non di rado in orina, e quando viziati sono quelli della cute, essi depositano quest' umore nelle cellule, e si produce l' idrope. Nell' idrope pletorico è già dimostrato, che il vizio è nel sistema vascolare sanguigno della cute. Fra gli altri si può consultare la dissertazione del Dottor Grapengiesser de Hydrope Pletorico, Gottingae 1795 8.

L' idropisia nasce bene spesso dallo stimolo dell' infiammazione: un colpo al testicolo produce infiammazione, di cui non di rado la conseguenza è un Idrope della vaginale. Infiammato il cervello in un bambino ne siegue l' idrocefalo interno; dopo l' infiammazione del polmone non poche volte s' osserva l' idrotorace, ed in conseguenza dell' infiammazioni addominali ne viene l' ascite. Per causa consimile a queste un Prete Bolognese stato a caccia una mattina d' estate eccessivamente sudato pranzò tutto in camicia nel pianterreno, andò dopo aver pranzato

che rarità, che non hanno punto contribuito fino adesso alla miglior guarigione delle malattie.

---

a dormire, e passate due ore all' incirca nel sonno si svegliò idropico. In questo modo dopo un grande esercizio, come ballare, saltare, e correre, bevendo acqua fredda ne proviene non di rado l' idropisia. Mr. Cruikshank cavò 50 in 60 pinte di linfe da una donna adunate nel di lei addome durante il periodo d' una febbre puerperale. Questo celebre Anatomico e Chirurgo osserva bene a proposito, che quando i vasi sanguigni hanno contratto l' abito di rilasciare nella cellulare, o cavità una copia d' umore maggiore dell' ordinario, vanno generalmente avanti in questa morbosa separazione per lungo tempo.

Il Dottor Townsend conclude dunque a ragione, che la causa dell' idrope è un astenia dei vasi sanguigni della parte malata. Guide to Gealth Vol. II. pag. 246, *come giustamante lo fissò il Dottor Cullen correggendo l' errore di Sydenham, che prendeva l' effetto per la causa, cioè il ristagno della linfa accumolata, che è solamente l' effetto del vizio de' vasi, o sia della loro astenia, per causa primaria dell' idrope.*

§. 666 Le potenze nocive, che debilitano, o direttamente, o indirettamente possono diventare cause occasionali dell' anasarca, ma particolarmente quelle, che rilasciano la pelle a preferenza dell' altre parti. Perciò essa si manifesta di leggieri in seguito di malattie eruttive, di subito raffreddamento. ed in conseguenza della dimora ed abitazione in aria umida, ed impura ec. Perciò essa succede facilmente alla grassezza, perchè in questa già la cellulare privata del grasso vien rilasciata in stato di distrazione ed indebolimento. Keup adduce l' istoria d' uno Spadaro, il quale fu attaccato dall' idrope, perchè a motivo del suo mestiere doveva stare sempre con i piedi nell' acqua fredda. Un mercante Italiano, come racconta Richter, era stato cinque volte nell' umida Olanda, ed avea ogni volta acquistata l' idrope, e di nuovo ogni volta guarito subito che era ritornato in Italia a casa sua. Le altre più ordinarie potenze nocive sono l' emorragie, le febbri intermittenti, l' inazione ec.

§. 667 Siccome l' anasarca, da quanto abbiamo detto chiaramente rilevasi che non ha per causa fondamentale nessun vizio interno, così manifestamente comprendesi, che questa malattia coll' applicazione di rimedj corroboranti si guarirà. Si procuri princi-

palmente di ridonare nuova forza alla parte più debole, che è la pelle con i suoi vasi. Perciò il più eccellente si è lo stimolo del calore, della confricazione, dell'aria asciutta, del moto. Oltre a ciò saranno assai utili li stimolanti, i cibi nutrienti, le uova; i pesci, e le carni con droghe unitamente a bevande corroboranti. Si può prendere il N. II. come bevanda ordinaria.

§. 668 Ho dato più volte con vantaggio nell' anasarca il vino amaro proposto dal Van Swieten N. III. Invece del Dauco di Candia (*Dauc. cret. sem.*) ho aggiunto il più attivo seme di senapa: si getta inoltre vino bollente sopra erbe aromatiche, e bene odorose come per esempio isopo, assenzio, lavanda, menta domestica, salvia, maggiorana, scordio, marubbio bianco, timo, melissa, coccole di ginepro contuse, e quelle di alloro, fra le quali si possono scegliere quelle che paiano a ciascuno più convenienti (1). Ho guarito dei fanciulli,

---

(1) *Leggesi nel Giornale Medico di Venezia* Vol. XII. P. 2 p. 214 *un ben dettagliato caso d'un Muratore Scozzese, il quale fu curato da un idrope pertinace col seguente decotto.*

PS. Foglie di carciofo m. iij.

che dopo la scarlattina erano enfiati facendoli lavare con vino caldo, e sapone, dando loro rosso d'uovo, brodo, e cibo animale, e se erano alcun poco grandicelli ho tenuto loro il corpo alquanto libero con qualche pillola aloetica. In questo vino aromatico si intinge della flanella, si spreme, e si stropiccia tutto il corpo, o si prendono solamente dalla Spezieria quelle erbe, che si conoscono sotto il nome di *specie cephalicae* (1). Quando sono molto en-

---

Sommit. d'Abeto m. ij
Bacche di Ginepro cont. onc. iv.
Raf. rusticano sottil raso m. ½
Semi di Senap. cucchiai da Caffè n. ij.
Acq. di fonte lib. XVI.

Mis. e fai bollire alla consum. della metà, cola e dà once jv. mattina, e sera di questo decotto;

Noi riportiamo quì questo decotto, e rimandiamo i lettori al preciso dettaglio del caso, affinchè chiaro apparisca quanto ragionevolmente l'A. raccomandi la decozione dell'erbe che esso nomina, e delle molte più, che essendo di simil genere possono essere adoprate con moltissimo vantaggio.

(1) *Le Species cephalicae: Spezie cefali-*

fiate l'estremità inferiori devono tenersi la maggior parte del giorno distese, e coperte con calze ben compatte. Si corrobori il corbo coll'uso della corteccia peruviana, o con i calibeati vedi N. IV. e N. V. Questa malattia si guarisce più facilmente nelle donne, che negl'uomini. Frattanto le donne restano per l'ordinario sterili dopo la guarigione dell'anasarca.

§. 669 Potrebbe al certo contribuire evidentemente alla facilitazione della cura, come lo pensa il Dott. Walter, se questa si cominciasse procurando di togliere dai vasi rilasciati, e indeboliti la superflua umidità per quanto ciò possa ottenersi senza che il corpo viepiù si debiliti. Si procuri dun-

---

che sono le seguenti. Horigano, Serpillo, Timo ana onc. i. menta onc. ij., Salvia, Majorana, Ramerino, Ruta, fiori di lavandola a onc. j. di Rose onc. 1/2 Si tagliano, e si mescolano per uso ec. Queste sono le Spezie cefaliche del Ricettario Fiorentino 4. Firenze 1789 p. 285. La Pharmacopoea Austrico provincialis Viennae 8 1780 p. 259 mette pure queste Spezie nel modo stesso, differendo alcun poco nelle dosi de' componenti.

que d'intraprendere questo, di maniera che si pregiudichi all'individuo per il meno possibile. Si abbia subito tutta la premura di ridonare ai vasi, ed a tutto il corpo la forza che loro conviene, e di cui essi hanno bisogno. Si sono fatte a tale oggetto delle incisioni nelle estremità inferiori, essendo gli umori d'altronde di buona qualità, affine di procurare ad essi uno sfogo. Mi sono servito con vantaggio delle pillole N. VI., oppure di quelle N. VII., o sivvero dall'altre N. VIII. per tanere il corpo alcun poco aperto. Qualche volta si sono procurate delle copiose dejezioni ventrali colla polvere di radiche di sciarappa, oppure si sono impiegati a quest'uopo altri rimedj stimolanti con sommo vantaggio, e ciò vie maggiormente se questi siano uniti ad una certa dose d'oppio. Non deve giammai scordarsi dell'oggetto principale, che si tratta, cioè d'una malattia astenica, e che si deve corroborare la superficie del corpo, la quale è la più debilitata. Nelle costituzioni deboli si adoperano ordinariamente i diuretici: questi devono essere impiegati con precauzione, e non per molto tempo. Anche Thilow ha veduto più volte nascere la tisi dall' abuso de' diuretici. Facendo uso di bene adattati corroboranti saremo fuori del bisogno di promuovere una od altra evacuazione.

§. 670 Crederei indicazione molto saggia, se in caso di anasarca qualche volta si facesse il giusto tentativo di dare i cogniti rimedj capaci a promuovere il sudore. Può servirsi a quest'oggetto per esempio della Polv. N. X. e renderla forse ancora più attiva con una ventina di gocciole di *Spiritus salis ammoniaci anisati* (Spirito di sal ammoniaco anisato; cioè ammoniaca allungata anisata in una mezza tazza di acqua, o con qualche altro veicolo. Si cerca principalmente di sostenere le ferze del malato durante, e dopo il sudore con calde, e corroboranti bevande. Si da Tè con vino, Birra calda, vino caldo con rosso d'uovo, e preferibilmente il rosso d'uovo con zucchero, acqua calda, e qualche poco d'acqua vite, come si è insegnato di sopra. Si stropiccia tutto il corpo dopo il sudore con flanella impregnata del fumo di sostanze aromatiche. Il resultato darà presto a conoscere, se questo tentativo ha potuto esser fatto con sollievo dell'infermo, e senza diminuzione delle sue forze.

§. 671 Non possono prendersi senza pregiudizio molte bevande acquose. Molti medici innamorati delle loro imbrogliate teorie hanno sostenuto il contrario. Per azzardo, o per cooperazione di altri stimoli può non aver portato in alcuni verun pregiudizio.

La sete degl'idropici è della specie astenica. Può esserci indifferente, se questa prende la sua origine dall'atonia dei vasi esalanti, o dal difetto d'assorbimento dell'umidità, ed evaporazione versata nella cellulare, e per conseguenza mancante in altre parti, o dalla mancanza d'assorbimento dell'umidità dell'aria. Si intinge un pezzetto di zucchero nell'acqua vite, e si lascia struggere a poco a poco in bocca, e con questo in molti viene scemata per molte ore la sensazione della sete inducendo un senso di fresco. Se si sopporta la sete, si aumenta assai l'assorbimento dell'umidità nella cellulare (1).

---

(1) *E' un errore di permettere agl' Idropici che bevano per sodisfare la loro sete. La bevanda in questi casi non estingue la sete che al momento, e l'umidità si scarica poi nella parte malata. I vasi quando hanno contratto il vizio di spandere il loro umore in una parte, e specialmente l'umore acquoso, tanto più ve ne abbandonano, quanto più vi se ne introduce. E' un errore il prendere la sete in questi casi per un istinto naturale, giacchè altro non è, che una legittima conseguenza dell'adunata soverchia quan-*

Capo Vigesimonono

Colicodinìa

§. 672 Sarebbe quì propriamente il luogo d' addurre tutto quello, che ho prodotto di sopra nei casi più gravi di costipazione. Per verità dovrebbe solamente per colicordinia intendersi in senso stretto la colica con costipazione, la grotta degl' intestini, e simili.

---

tità d' umore linfatico negl' interstizj della cellulare. Rari, dice bene l' autore, sono stati l' idropici guariti non ostante l' uso della bevanda, alla quale si erano abbandonati per estinguere la loro sete. Se tali Idropici sono guariti, come infatti ne abbiamo de' casi, non potrebbe il sistema vascolare sanguigno avere acquistata tanta forza, o per motivo dell' uso d' attivi corroboranti, o per causa non osservata, e non conosciuta, fino ad opporsi all' errore del malato, e del medico, ed alla malattia che l' opprimeva?

Io però per essere più breve ho annoverato di sopra questi casi fra la costipazione (colicanodyne) perchè allora non si parlava propriamente di una costipazione semplice, ma di una indisposizione di stomaco propagata agl' intestini, ed ivi producente la costipazione (1). Anche presso Brown medesimo (2) la colicodinia non è altro, che una specie più grave di costipazione addominale (colicanodyne). Rimando dunque i miei lettori al trattato, che sopra abbiamo esposto sulla costipazione e colicodinia. La eolica ventosa nasce dalla troppa grande distensione degl' intestini per mezzo dell' aria, e del dolore che ne deriva. Manca la forza, o la sufficiente contrattilità delle membrane degl' intestini per opporsi allo sviluppo dell' aria fissa dai fermentanti articoli di nutrimento, o per espellere il formato gas. L' istesso siegue nelle bestie per causa del trifoglio tenero. Di venti vacche enfiate per tal motivo ne morirono due. Il Dott. Whytt di Edimburgo trovatosi a questo caso fece dare alle altre diciotto vacche una pinta di spirito di coccole di ginepro

(1) *Vedi Elementi di Brown* §. 564 566
(2) *Ibid.* §. 617

mescolato con qualche dose di acqua, e con questo mezzo cacciarono una prodigiosa quantità di aria, e si liberarono.

§. 673 Per dimostrare quanto egli è importante ed efficace in occorrenza di potenze nocive eccitanti e distraenti, e nello spasmo che da esse proviene, ajutare la forza delle fibre con dei bene attivi stimolanti mi sembra ben fatto riportare, per prova di ciò il caso d'una Signora, la quale aveva mangiato de' funghi velenosi, ed a cui il Dottor Frank il Giovine diede due dramme di Laudano liquido nello spazio di 24 ore col massimo vantaggio, giacchè la Signora fu liberata, e godè d'una buona salute dopo questo caso pericoloso.

Capo Trigesimo

Dispepsodinia, ossia indigestione con dolore

§. 674 Si può conoscere l'origine, ed i sintomi della Dispepsodinia se si richiama alla memoria ciò, che di sopra si è detto parlando dell'affezioni asteniche dello stomaco, della sete, del vomito e dell'indigestione.

§. 675 Quelli, che sono attaccati da tale malattia soffrono inquietudine stringimento di petto, difficoltà di respiro, contrazione al collo, dolore al torace, allo sterno, ed al lato, come anche rutti acidi, cardialgia, freddo all'estremità, pallore in volto, ed a ciò si unisce un vivo dolore, un pensoso consumamento, e bruciore nello stomaco, il quale si estende spesso fino sul petto, sulla schiena, ed anche più oltre; al che conferisce particolarmente il corso del nervo intercostale, e di quello dell' ottavo pajo; il polso diventa piccolo, e debole, e finalmente può comparire in seguito di questi sintomi una terribile palpitazione di cuore, il tinnito degli orecchi, spasmi, moti convulsivi, e svenimenti.

§. 676 Il segno più manifesto della dispepsodinia oltre a ciò che antecedentemente abbiamo indicato nel capitolo dell' affezioni asteniche del ventricolo, si è quando oltre ai sintomi delle alterate funzioni dello stomaco, si osserva un dispiacevole dolore, ed un senso d' avvilimento nello scrobicolo del cuore, o nelle parti attorno il ventricolo.

§. 677 In questo caso è assolutameute necessaria l' avvertenza d' astenersi con ogni scrupolo da tutto ciò, che inclina alla fermentazione ed agli acidi. Se non si osser-

va con accuratezza questa precauzione, non si può sperare una guarigione perfetta. Il cavalcare è molto utile e l'aria asciutta deve tenersi per assai salubre. Alle estremità del corpo devono farsi delle fregagioni calde. Frà le potenze nocive le più comuni si annoverano le frutta, l'insalata, la limonata, il Puntsch, ed il vino cattivo. Gl'amariscanti, l'acciajo, la china, e simili sono le medicine le più utili. Per ciò che riguarda i sintomi, e le intermittenze della Dispepsodinia rimando i miei lettori a quello, che si è detto nel Trattato dell' affezioni asteniche stomacali. La dispepsodinia non è altro, che un grado superiore dei suddetti mali; e la di lei guarigione consiste in un grado più attivo del summentovato metodo curativo, ed ordine di vita, che di sopra abbiamo detto far d'uopo per curare quelle più lievi affezioni di stomaco.

Capo Trigesimoprimo

Isterismo più grave, Hysteria gravior

§. 678 Siccome nel gradato corso delle malattie asteniche, dal più piccolo al più alto grado di debolezza vi può esser una grande differenza nella malattia stessa, secondo che ella è di una specie più o meno grave, o che i di lei sintomi si manifestano con minore o maggiore violenza: così pare nel metodo curativo sia più conveniente il comprendere, e trattare in un sol Capitolo di una medesima malattia secondo i suoi diversi gradi. Perciò tutto quello, che ho detto al capo dell' isteria più lieve intendasi detto colle dovute relazioni all' intensità della più grave Isteria, di cui nell'articolo presente dovrebbe farsi parola.

Capo Trigesimosecondo

Podagra de' più deboli, Podagra imbecilliorum

§. 679 La podagra considerata come malattia è sempre l'istessa tanto nei principi, che ne' contadini. La sua differenza consiste nella varietà, e nella diseguaglianza della gradata violenza, che un medico riflessivo nel corso della cura conoscerà facilmente. Ho dunque annoverato di sopra fra la podagra validiorum, anche la podagra imbecilliorum.

Capo Trigesimoterzo

Ipocondria

§. 680 L'Ipocondria è un'astenia nella quale oltre i segni dell'alterata digestione (dispepsia) oltre i borborigmi, flatulenze, e

disappetanza, l' immaginazione del paziente è più viva della malattia stessa. L' attività dello stomaco, e degli intestini è diminuita. Dai cibi fermentati, e putrefatti si sprigiona una quantità di gas, dal che nascono molti flati, l' affanno, o la mancanza di piacevoli sensazioni. La cute degl' ipocondrici è per lo più fredda. Ma se la cute, e l' estremità delle persone di debole costituzione continuano per troppo lungo tempo ad esser fredde, allora per la simpatia della cute collo stomaco può seguirne l' indigestione, ed in seguito lo sviluppo dell' aria, che produce le flatulenze, e l' acrimonia. Anche quando la cute si raffredda dalla paura, ne segue l' indigestione, ed all' incontro dalla indigestione, o dalla inazione dello stomaco ne deriva la paura.

§. 681 L' ipocondria è per lo più propria del sesso maschile, come l' isterismo è proprio del sesso femminile. Gli uomini che diventano ipocondrici sono ordinariamente teste mediocri, i più astuti e più perspicaci sono que' pochi che soffrono d' isteria.

§. 682 Si può diventare ipocondriaci nella fresca, e nell' avanzata età: pure ciò siegue il più ordinariamente nelle persone, che sono in certa maniera avanzate. Comunemente si fanno conoscere gl' ipocondriaci dal prosciugamento delle solide parti sem-

plici. Essi sono magri, hanno le vene grosse, e rigide, i capelli neri arricciati, e gli occhi neri. Nelle affezioni del loro animo vi è pigrizia, e quando sono risvegliati hanno petulanza, ed ostinazione. Lo spirito è serio, irresoluto, riflessivo, e si attacca troppo ad un' oggetto, ad un' opinione, o ad una intrapresa, e non è facile il ristornarlo.

§ 683 Gl' ipocondriaci come malati sono per il Medico un vero martirio. Fanno attenzione a tutto ciò che accade in loro, e riflettono a tutto. Vogliono sapere la causa e la spiegazione di tutto, e spesse credono di capire tutto meglio da loro stessi. Esaminano diligentemente il loro polso, lo spurgo, e più diligentemente ancora gli escrementi; e così tutto ciò, che succede in loro, o che si fa da essi, e tormentano poi il Medico con cento domande, e con cento scrupoli. Costa un estrema fatica l' ottenere anco di poco da essi la confidenza, l' obbedienza, e la variazione del loro sistema di vita, e per lo più con le loro interrogazioni, con i loro dubbj, e con la loro apprensione ritornano dopo qualche momento al punto medesimo, nel quale si erano fermati. Sempre si lamentano della disappetenza, si lagnano di flatulenze, di serramenti, di stipsi, di cardialgie, di gra-

vezze di stomaco, e di palpitazioni di cuore. Il Medico ha sempre da combattere contro una ostinata avversione al moto corporale, contro un frequente sospirare, un grande abbattimento, e debolezza, svogliatezza di parlare, o contro un' importuna affabilità; contro idee ridicole, sciocche, e fisse in un certo oggetto. Deve egli insomma esercitare tutta la sua pazienza, ed ogni arte della più persuasiva eloquenza.

§. 684 In questa specie di malattie asteniche sembra esservi principalmente una mancanza d'energia, e di calor naturale nel cervello, una debolezza universale delle fibre muscolari dei vasi, ed un lentore, ovvero un' inazione del sistema nervoso. Il prosciugamento, o la tensione delle parti solide deve senza fallo cagionare naturalmente una certa inerzia delle funzioni animali, e un torpore dello spirito, quando al contrario nella gioventù, ove le fibre sono più molli, e più agili, lo spirito è più variabile, più leggiero, e più incostante. Questa oppressione di spirito tanto più si produce in tali malati, poichè essi ordinariamente si sono snervati colle dissipazioni, coll' inquietudine d' animo, collo studio eccessivo, con le vigilie, con l' abuso de' piaceri venerei, con cibi, colle bevande acide, e fermentate, colla mancanza di moto corpo-

rale ec. Quindi sembra chiaro, che in tali casi predomina uno stato delle parti solide elementari in cui avvi uopo d' una gran forza dell' umore stimolante per produrre un sufficiente eccitamento, e per conservarlo, allorchè lo ha prodotto.

Cura

§. 685 L'indicazione curativa che aver si deve dal medico nell' Ipocondria si è quella di ridonare vigore all' indebolita azione de' nervi o di dare all' eccitamento una forza proporzionale alla natura delle parti solide. Li stimoli dunque impiegati per mezzo del cibo, delle bevande, o di altri rimedj nella guarigione dell' Ipocondria devono apprestarsi opportunamente.

§. 686 Prima di tutto bisogna cercare di distogliere l'ammalato per quanto è possibile dalla sua idea prediletta. Si deve principalmente raccomandare il moto, in particolare quello, che fassi a cavallo. Gioverà molto il viaggiare, ed il cambiar vagamente gli oggetti. Si faccia andare in carrozza l'ammalato, e che guidi egli stesso i cavalli, acciò sia più occupato. L'ozio è una delle più attive potenze nocive per l'avanzamento della malattia. Frattanto si cerchi d'impedire, che l'ammalato non si fissi

di nuovo nella sua occupazione favorita. L' applicazione del suo spirito, ed ogni oggetto di riflessione deve spesso variarsi, e mutarsi. Si deve persuadere l' ipocondrico a far uso qualche volta di vino spiritoso come per esempio quello di Malaga, di Madera, d' Ungheria ec. Gli sarà anche più vantaggiosa l' acqua mescolata con acquavite. Egli può prendere due volte al giorno un mezzo grano di oppio, e finalmente anche un grano intiero, a cui sulla sera si può aggiungere cinque, o sei grani di rabarbaro. Si potrebbe applicare sulla schiena per causa dell' inazione del ventricolo un vescicante, come ho accennato di sopra parlando dell' affezioni asteniche dello stomaco. Si pone pure con vantaggio sul basso ventre un' empiastro di pece. Le altre medicine utili per questa malattia sono quelle, delle quali si è fatta menzione nel discorso, che sopra abbiamo fatto sulle affezioni asteniche dello stomaco. Rapporto al vino devo pure avvertire, che questo di leggieri fermenta, quando la digestione è debole, e cagiona acidi, e flatulenze, perciò bisogna usarne con parsimonia, o si preferisca piuttosto l' acqua con il rhum, o coll' acquavite. L' ipocondrico non deve mai essere irritato, anzi bisogna prima acquistarsi la sua confidenza, e distoglierlo

per quanto è possibile dal fare attenzione a se stesso. È necessario in questo caso avere esperienza, cognizione di mondo, fama di onestà e prudenza. Simili ammalati sono diffidenti, nè possono sopportare veruna seria contradizione, veruna freddezza o non curanza, e molto meno poi la derisione.

§. 687. In questo caso è necessario la più nutriente dieta, come per esempio il latte, il brodo, le carni, le zuppe corroboranti, le gelatine calde, gli aromati, l'uova ec. Tutte le specie d'uccelli selvatici, come ancora i piccioni, i gamberi caldi ec. e zuppe di gamberi, diverse qualità di pesci di mare, ostriche, salepsagù, ec. L'ammalato deve astenersi del tutto dagli erbaggi, dalle frutte, e dalla birra.

§. 688 Se con questa cura gl'insulti di stomaco, e degl'intestini non vogliono cessare, allora bisogna far uso degli eccitanti più forti, del laudano liquido, e di altri stimolanti diffusivi. Si prendono dopo la tavola alcuni granellini di pepe nero, si dorme sul mezzo giorno: si fa uso di tinture stimolanti, di essenze ec. Quando le forze possono essere conservate con stimolanti più naturali, e più comuni, allora si lasciano a poco a poco i più forti.

§. 689 Nelle tanto ordinarie costipazioni di

simili ammalati si può far uso di magnesia, delle pillole Num. VII. e VIII o di una pillola composta di un grano di aloe, e di altrettanto calomelano. Le acque minerali sono pure state qualche volta salutari. Si abbia però cura, che il malato avendo debole lo stamaco, non beva immoderatamente l'acqua minerale, e quando i nervi sono stimolati non la prenda senza mescolarvi dell'acqua calda, o del latte parimente caldo. La dimora, ed il divertimento, che suol godersi pella vaga compagnia ai bagni operano il più delle volte il meglio della cura. L'uso moderato del bagno caldo può essere per alcuni ammalati più confacente, che il bagno freddo tanto vantato dall' Anglomania (1). L'ipocondria degl'Inglesi deriva per lo più dallo smoderato uso del vino, e del Puntsch: allora può agire il bagno freddo come corroborante contro l'inquietudine, che ne deriva, e contro il passaggio alla debolezza indiretta. Anche in questo caso l'uso fa legge. Del resto l'Inglese s'immerge solamente per pochi minuti nell'acqua fredda.

---

(1) *Vedi Progetto ec. IX. pag. 134 Entwarf ec. IX. p. 134*

Il Tedesco entra in una tinozza, o in una vasca di acqua fredda, e trema, o vuole rinfrescarsi nell'acque di un fiume, vuole nuotare, e si precipita. Contro gli acidi dello stomaco, flatulenze, e debolezza raccomando l'uso del rosso d'uovo con acqua calda, e acquavite, i calibeati, come sarebbe per esempio il Num. V., il zenzero, la china, l'aloe: come pure l'uso più volte al giorno di due cucchiaini da caffè della tintura di Valeriana in un bicchiere di vino di Malaga. Si è pure ottenuto un evidente vantaggio per tali ammalati dall'uso degl'errini.

§. 690 Un grado maggiore d'ipocondria diventa melancolia. Una rigidità ancor più marcata, un'inazione, oppure una insufficienza alle solite azioni delle parti solide, una freddezza, ed una durezza forse maggiore del cervello producono la pazzia (Dementia, stupiditas, stultitia ec.) Ghilibert crede di poter produrre cento esempj della mania (mania) dalla quale i malati dopo un'anno, e più sono guariti da se stessi. La demenza, o stupidità non si guarisce senza forti irritanti. In molti, il rimedio migliore, che si possa adoperare, si è il vino, l'oppio, e presso altri ancora la canfora, ed i cibi corroboranti.

Capo Trigesimoquarto

L' idropisia

§. 691 L' idropisia è l'anasarca con enfiagione ed infiltramento d' un qualche viscere, o della cavità del basso ventre. Anche nell' Idropisia almeno sul principio, viene attaccata una parte del corpo, più che qualunque altra, e spesso senza precedenti sintomi di un' affezione locale, o vizio di qualche parte, e senza precedente dolore, o sensibile gravezza.

§. 692 Quì si parla dell' idropisia idiopatica, o generale, e non della sintomatica, la quale trae la sua origine da una affezione locale. La più gran bravura d' un Medico perspicace è quì riposta, come in qualunque altra siasi malattia nel poter distinguere lo stato universale dal particolare. Spesso succede, che si prende l' uno per l' altro. Si possono dare anche dei casi nei quali si può prendere una malattia tanto per universale, quanto per locale, senza che ne vengano conseguenze funeste.

Per esempio di questo mi sembra ben fatto di addurre un caso osservato da me. Si erano insinuate nel corpo d'un uomo delle lucertole in una maniera da me altrove narrata; i di lui incomodi da ciò prodotti durarono per sette anni. Non poteva prendere verun cibo molto nutriente, perchè questo rendeva le sue bestioline ardite, ed egli provava un gran dolore. Le cose dalle quali ricavava il maggior giovamento, erano il cavolo acido, l'acqua minerale, l'aceto, e finalmente anche l'acquavite. Egli era estremamente di mal'umore, pieno d'angoscia, e spesso vicino alla disperazione. A ciò si univa una tumefazione acquosa della testa, di tutte le membra, e del corpo. Alcune persone benefiche gli procurarono per qualche tempo buon nutrimento, e per cui Egli fu liberato dalle sue lucertole. La sua tumefazione diminuì di giorno in giorno, e nel capo fu più ostinata; Si è riguardata in questo caso naturalmente la causa dell'idropisia, come locale, e derivante dalle lucertole. Si avverta però, che quì è una questione da farsi, su la totale inazione del corpo praticata fino al momento della guarigione, l'inquietudine dell'animo, ed il cattivissimo nutrimento non possono avere egualmente, o forse anche più contribuito all'idropisia, di quello

che vi possono aver avuto parte le lucertole medesime? E' pure una domanda da farsi, se più contribuito abbiano alla guarigione di quest' uomo il buon vino, ed i cibi nutrienti?

§. 693 L' idropisia è come qualunque altra malattia astenica un sintoma della diatesi astenica, cioè della debolezza universale; Può anche essere un sintoma d'un sintoma, o la conseguenza di un' altra precedente originaria malattia, come può avvenire nella clorosi, nella cachessia, nella paralisìa, e nelle febbri ec. Ma noi anche in questi casi rimonteremo sempre alla debolezza universale, come prima causa della malattia. In fondo la causa dell' idropisia consiste nell' inazione dei vasi assorbenti, o derivi questa da uno stato paralitico del sistema vascolare come per lo più succede, oppure dalla pressione, o da ostruzione.

§. 694 L' idropisia proveniente da vizj locali è pure un sintoma d'un male sintomatico: cioè il vizio locale è fondato, o nella debolezza, o in un altra causa premente, ostruente, o violenta, di cui il vizio medesimo è un' sintoma, o conseguenza. Per mezzo di questo vizio resta impedito il ritorno del sangue, e l' assorbimento dell' umore svaporato; dunque da ciò ne nasce una radunata di fluido, che sintoma dire si deve a tutta ragione d'un altro sintoma.

§. 695 Non tutti i vizi locali, che si trovano ne' cadaveri dopo la morte provano una sintomatica, o locale origine dell' Idropisia, Giacchè simili alterazioni locali ne' visceri spesso nascono dopo che già esiste l' idropisia per mezzo della protratta esistenza della debolezza universale, e per mezzo dei disordini cagionati nel sistema dei vasi; cioè dall' aumentata diminuzione dell' eccitamento, o per esprimermi con altri termini dall' accresciuta debolezza universale tanto nelle fibre muscolari, che nel sistema dei vasi assorbenti, ed esalanti, come pure dell' accumulamento de' fluidi in una parte, e dalla mancanza di essi in altra, onde è chiaro, che può aver luogo così qualche degenerazione, e variazione in certe parti, specialmente coll' approssimazione della morte, di modo che tali vizi, i quali sono presi per locali, in fondo poi non lo sono ed appartengono alla classe delle malattie universali. Egualmente nascono dalla generale debolezza, scirri, scrofole, idrocefalo, e simili malattie, le quali, falsamente si tengono per vizi locali, derivando originariamente dall' astenia universale. Walter, e Richter hanno già osservato, che le idropisie non derivano così spesso dall' ostruzione, od induramento d' un viscero come si è fin adesso creduto. La medesima causa

la debolezza dalla quale è nato uno stato di paralisia nei vasi linfatici, e da questo l'idropisia, può anche cagionare uno stato di paralisi nelle glandule, e nei vasi d'un viscere da cui può derivare il lentore dei fluidi circolanti nella parte, l'ostruzione, e l'induramento. L'ostruzione dunque, e l'idropisia possono stare insieme. Ciò non ostante può anche darsi, che l'idropisia universale passi in una parziale.

§. 696 Un uomo soffrì assai lungamente una malattia particolare di stomaco, che lo condusse alla morte. Per la lunghezza del male, in cui per mancanza di nutrimento, e per il disordine della digestione, la debolezza, e lo stato cachettico giornalmente divenivano più gravi, cosicchè cominciarono le estremità a farsi edematose; nelle ultime settimane l'orina divenne giornalmente più parca, e si osservò che cominciava a formarsi l'idropisia. Si trovò realmente dopo la di lui morte dell'acqua nello scroto, e quattro in sei libbre ne trovarono nel basso ventre. Il fegato era grande, di un colore giallastro, assai compatto; pure non variato nella struttura. Baillie ha veduto molti casi, specialmente nel principio dell' ascite, e crede che questa durezza (nella quale secondo Rezia, ed altri non vi sono ancora alcuni vasi ostrutti) sia il

primo passo alla formazione del così ordinariamente chiamato fegato nodoso. Nel nostro paziente si dava realmente il caso d'una ascite: che questo era nel suo incominciamento. Suppongasi ora che egli fosse vissuto più lungamente, non vi ha dubbio che poteva avanzarsi anche molto di più la formazione dei nodi. Adesso pongasi ancora di più, che si fosse aperto il cadavere dopo già formata l'ascite, e si fossero trovati molti duri, e scirrosi nodi di fegato, cento Medici avrebbero concluso che l'idropisia era nata dal fegato indurito, o da' nodi di esso: e tutti i cento Medici avrebbero avuto il torto. Chi dunque avesse sospettato, che vi fossero questi nodi, o li avesse sentiti, ed avesse impiegato tutto ciò, che è deostruente, la sua cura sarebbe stata creduta assai adattata, ed in fondo altro non avrebbe egli fatto, che commettere una medica follia.

§. 697 Si può sospettare colla più grande probabilità, che vi sia un' irremovibile vizio locale, se non ostante l'universale cura corroborante, con la quale il deficiente eccitamento rimesso siasi nel grado necessario, ed appropriato, l'idropisia senza diminuire, conserva sempre l'istesso stato. Si può anche credere locale la malattia, se essa non è nata subito in seguito delle po-

tenze nocive debilitanti, che l'hanno preceduta: e se comparsi non sieno antecedentemente segni d'alterate funzioni nelle parti, le une, o le altre che esse sieno, oppure se preceduto non sia alcun dolore, pressione, dure tumefazioni, od altri incomodi di simil genere. I vizi più ordinari di questa fatta sono ostruzioni ne' visceri, escrescienze polipose, o d'altra sorta, ed una certa situazione, o stato particolare del corpo, come per esempio il continuo sedere, la pressione esterna, od interna di qualche parte, la paralisi parziale, la rottura, o lacerazione di vasi, o recipienti, ed altre cose simili.

§. 698 Quì deve avvertirsi, che in stretto senso non possono ragionevolmente ammettersi altro che due specie di vera idrope idiopatica, e che tutte le altre divisioni sono affatto inutili. Vi è dunque l'anasarca, in cui lo stravaso linfatico trovasi nel tessuto celluloso posto sotto la pelle; e l'idrope generalmente parlando, nella quale lo stravaso risiede nell'addome, oppure in un viscere qualunque sia.

§. 699 La causa di una idropisia universale consiste in una debolezza pure universale del corpo in cui si conosce, che la debolezza, oppure l'atonia prevale molto più nel sistema vascolare, che nelle altre parti so-

lide. Frattanto è tutto affatto irragionevole il giudizio, se si crede, che l'idropisia possa nascere unicamente da debolezza, o atonia dei vasi esalanti, senza ammettere un astenia universale, giacchè l'idrope non può guarirsi radicalmente senza l'universale cura corroborante, cioè senza l'universale elevazione d'eccitamento. Egli è indubitato, che nel modo stesso, in cui in ogni malattia una parte del corpo è affetta di più, che qualunque altra, così avviene, anche la cosa stessa nell'idrope in cui l'astenia è più rilevabile, ed i suoi perniciosi effetti maggiormente li produce nell'estremitá dell'arterie, o vasi esalanti, come anche nelle boccuccie de' vasi assorbenti, che corrispondono a quelle. Sono pure indebolite, e rilasciate le fibre muscolari, le quali circondano l'estremità de' vasi, ed in ragione della debolezza, che in esse predomina permettono in conseguenza, che i diametri de' vasi possano dilatarsi. Deve dunque provenire da ciò naturalmente, che i fluidi contenuti ne' vasi, e che non sono trattenuti in essi da alcuna forza, vengano depositati nel tessuto celluloso in una quantità tanto maggiore di quella, che vi esala nel perfetto stato di salute. Questo fluido superfluo depositato negl' interstizj della cellulare non può es-

sere in tanta abbondanza riportato in circolo da' vasi linfatici, e riunito alla massa degli altri umori, parte pell'eccessiva quantità, e parte ancora per la loro propria debolezza, o stato atonico. Da questo deriva dunque che lo stravaso, e ristagno del fluido rendesi viepiù considerabile.

§. 700 Ora giacchè per il troppo grande stravaso, e per il troppo scarso assorbimento della linfa poca ne venga trasportata nella massa degli altri umori, ne viene naturalmente, che mancano le altre ordinarie separazioni, e perciò negl' idropici diminuiscono sempre l'orina, e le consuete escrezioni cutanee, li spurghi, e simili, si comprende da ciò pure il motivo della parsimonia dell' orina, del prosciugamento della cute, della bocca ec. L'assorzione d'alcuni vasi è troppo scarsa, quando altri assorbono di troppo: alcuni altri poi separano troppa linfa, e quella, che da altri si esala è in dose troppo scarsa. Possiamo dunque asserire con coraggio, che i vasi assorbenti della cute poca linfa riportano in circolo, e che quelli dell' interne membrane, e del collo della vescica troppa ne assorbono, per cui l'interna mancanza d'umidità, ossia prosciugamento, la sete, l'orina colorita, e crassa con altri simili sintomi in altri casi comparir devono. Aggiungesi anche a tutto

questo la debolezza di cui al tempo stesso non mancano di partecipare le glandule ed i reni, di modo che nelle loro funzioni sono assai inerti, e non lasciano passare, o non separano la quantità dell'umore che dovrebbero secondo l'ordine naturale.

§. 701 Su quanto abbiamo detto fino adesso è fondata la pratica nella idropisia di promovere la separazione dell'orina, o la comparsa del sudore, o di aumentare la secrezione degli umori nel tubo intestinale come mezzi per diminuire i depositi linfatici, che si fanno in altre parti: Quindi è che non di rado i diuretici, i promoventi il sudore, ed i purganti impiegati sono con vantaggio ne' casi di idrope. Questa specie di cura per altro, è particolarmente adattata e necessaria ne' ristagni linfatici prodotti da affezioni locali in cui non serve l'universale cura corroborante, nè per togliere la malattia, nè per distruggere tampoco la di lei causa primaria. Anche nell' idropisia universale, e principalmente nell' ascite ed idrotorace si procura di espellere prima il superfluo della linfa per potere in seguito impiegare con più efficacia il metodo corroborante: si dovrebbe veramente prima di tutto procurare se fosse possibile di togliere il vizio locale, che n'è la causa, e di cui l'idropisia altro non è, che un sintoma.

§. 702 Si è voluta anche far nascere qualche volta l'idropisia, da un aumentata azione de' vasi esalanti nella cellulare, e da un deposito linfatico che proviene da ciò per causa della pletora, e del vigore di tutto il corpo, ed a questo motivo sono stati consigliati i salalsi, ed i rinfrescanti (1).

---

(1) *Come si potrà mai conciliare l'opinione dell' Aut. coll' osservazione di non pochi celebri Pratici, i quali hanno curato qualche volta con felice esito l'idropisia con i così detti antiflogistici? Noi sappiamo, che sotto la direzione del celebre Sig. Consiglier Frank fu curata a Pavia una donna ascitica forte, e robusta colle ripetute emissioni di sangue, col cremor di tartaro, e nitro dati a riprese. In questo caso gli eccitanti, e li attonanti rendevan peggiore lo stato dell' inferma. L'illustre Sig. Professore Domenico Battini soleva narrare nelle sue dotte lezioni il seguente caso di anasarca da lui osservato nell' Ospedal di Firenze, allorchè là trovavasi in qualità di Medico Astante. Si portò in quello Spedale di S. Maria Nuova un uomo di 35 anni all' incirca vivace, e robusto, afflitto da anasarca: messi in uso gli eccitanti, ed i così detti diuretici pas-*

Non è però verisimile, che in tempo di completa forza della circolazione possa giammai seguire un tale disordine nel sistema de' vasi. Dandosi una universale attività nel moto circolare, l'esalazione e l'assorbimento starebbero sicuramente in giusto equilibrio, quando non vi si opponesse una qualche pressione locale. Se l'idropisia è venuta in seguito d' infiammazione di petto, o di altra malattia infiammatoria, ciò è seguito soltanto, quando la malattia ha indotto una debolezza indiretta col progresso non interrotto della sua violenza: oppure, questo è il caso più comune, quando per mezzo dell'abuso dei debilitanti, e per mezzo dei troppi salassi, ed altre si-

---

sando dai miti a più forti il malato dopo alcuni giorni si fece apoplettico. Alla comparsa di sì terribil fenomeno gli furono replicatamente aperte le vene per cui riacquistò l' uso de' sensi, ed orinando di poi largamente restò affatto libero dal suo male. Simili casi, ed altri molti osservati da esperti Medici possono almeno farci sospettare, che vi siano qualche volta delle eccezioni alla regola generale quì saviamente esposta dal nostro A.

mili cose la debolezza diretta (debilitas recta) ha preso la preponderanza. Ora siccome nell' infiammazione di petto il più forte eccitamento trovasi ne' vasi di questa parte, così può nascervi una debolezza indiretta, e l'idrotorace come sua conseguenza, e può divenire poi universale, se la debolezza indiretta unita probabilmente anche con la diretta sia pur essa divenuta universale. Io stesso ho veduto nascere un universale anasarca dai troppi salassi nell' infiammazione di petto, la quale anche fu presto guarita con i corroboranti, senza procurare tutte quelle solite evacuazioni, che i Medici sogliono muovere in questi casi per mezzo dei purganti, o dei diuretici. La soprabbondanza di linfa, che più volte si trova nelle parti infiammate dopo la morte, nasce solamente verso il terminare della vita, quando i vasi sono impotenti, e dilatati, ed i fluidi trattenuti per l' avanti dalla forza stenica, sono lasciati poi liberamente nelle cavità, i di cui vasi assorbenti non riportano in circolo il solito umore.

§ 703 Mi sembra dunque, che quei Medici fortunati, i quali si vantano di avere incominciata la guarigione dell' idropisia con i salassi; ed anche, probabilmente per altre favorevoli circostanze, di averla intiera-

mente effettuata, dovrebbero solamente vantarsi, che sia loro riescito per le favorevoli circostanze, ed accidenti di non avere ammazzato un'ammalato coll'uso di un così pernicioso rimedio. La guarigione fu un caso fortunato, o pure essa è derivata da altre cose le quali furono impiegate con saputa del Medico, o senza che egli l'abbia mai saputo. Può essere, che il salasso sia stato salutare, perchè esso ha diminuito la massa degli umori, con cui è divenuto più facile l'assorbimento; egualmente giova qualche volta un vomitatorio nei casi d'astenia solo perchè provoca l'assorbimento. Nell'istessa maniera sono vantaggiosi alla guarigione i purganti, perchè promuovono pure l'assorbimento in parte vuotando i vasi de' loro umori, ed in parte rendendoli più atti al moto per mezzo dello stimolo. Conviene però confessare, che spesso il loro caso è favorevole al Medico. Chi studia le osservazioni dei Medici con attenzione, e perspicacia s'incontrerà senza fallo in molti simili accidenti coronati di un esito felice. Io mi ricordo a questo proposito di un Soldato francese di cavalleria ubbriaco, che vibrò un violento colpo di sciabola sul capo d'uno, che gli passava vicino, e che ritornato indietro considerò attentamente il ferito, e disse amichevolmente: *comment*

mon ami, tu n'es pas mort? Da questi casi, ed istorie, è nata molta confusione in Medicina, e vi si è anche mantenuta.

§. 704 Tutte le potenze nocive debilitanti le quali contribuiscono alla produzione di qualunque altra astenia, possono pure contribuire alla formazione dell' idropisia. In questo caso però agiranno di più quelle potenze nocive, le quali attaccano più da vicino il sistema dei vasi. La più attiva potenza nociva sarà dunque lo spargimento di sangue, come lo ha molte volte dimostrato l'esperienza. Può inoltre cagionare l'idropisia in un corpo riscaldato, assetato, e stanco l'acqua fredda bevuta ingordamente in troppa quantità, giacchè l'acqua fredda bevuta immoderatamente ha una forza nociva per debilitare, se dei successivi stimoli agendo vivamente non sopravvengono a riparare a questo disordine (1). Il freddo dell'acqua rilascia le boccuccie dei vasi, e già senza di questo nei corpi immoderatamente riscaldati, e stanchi tutti i vasi sono aperti. L'acqua che penetra

---

(1) *V. Brown Grundschätze* §. 117 *bis.* 122 *Vedi Elementi di Brown* §. 117 *fino al* §. 122.

fino alle più deboli estremità sorte da quelle, per la troppa quantità non è tutta riassorbita dai linfatici, e può trattenersi in qualunque vicina cavità, formare delle tumefazioni acquose, e servire di principio all' universale idropisia.

§. 705 Se la cura dell'idropisia si intraprende secondo le vere regole dell' arte, ed abbastanza in tempo, si può avere una grande speranza di guarigione. L'incertezza fin quì avuta nella cura degl' idropici, ed il disperarne un buon esito da ciò unicamente è derivato, che si è confusa l' idropisia universale legittima, ed idiopatica, che è un sintoma dell' universale astenia senza fare differenza alcuna da quel simile stravaso di umori, che è un sintoma d' una malattia locale.

§. 706 Nella guarigione dell' idropisia deve mettersi in pratica tutto quello, che si richiede per guarire l' universale astenia, e principalmente la cura corroborante deve essere per il più diretta a convalidare il sistema de' vasi, l' estremità vale a dire degli esalanti, ed il principio degli assorbenti. Su ciò mi riporto adesso a quanto ò detto nel discorso dell' anasarca.

§. 707 I rimedj più comuni sono i cibi assai nutritivi, e molto stimolanti, l' aria pura, asciutta, e mediocremente calda, il moto,

le fregagioni con panno lano asciutto, o intinto nel vino aromatizzato, le bevande spiritose, l'ottimo vino, il rhum ora puro ora mescolato coll'acqua, o servendosi per bevanda ordinaria della mistura N. II. unita all'acqua, e simile ec. Un uomo dopo aver sofferto la podagra, e dopo un trattamento antiflogistico era divenuto idropico. Un partitante della medicina riformata lo guarì unicamente con la dieta corroborante, e col buon vino greco (vin de xeres).

§. 708 Se si è fatto uso di questi rimedj per lungo tempo, e la malattia si mostra sempre ostinata, allora si adoperano più forti eccitanti, come sarebbe l'oppio, l'etere, l'alcali volatile (ammoniaca), si prende più volte al giorno la bevanda N. X., vino generoso, e bevande spiritose anche più forti. Con questo mezzo si corrobora lo stomaco, ed il canale degli intestini, e si risveglia l'appetito: allora questo eccitamento aumentato particolarmente da un nutrimento corroborante si diffonde presto per tutto il corpo, e particolarmente per il sistema dei vasi. In questa maniera dice Jones (1) il

---

(1) *An inquires into state of Medecine ec. by Roberts Jones. Riche su lo stato della Medicina etc. del Dott. Roberto Jones.*

mio amico Wainmann ha curato in poco tempo un' idropico abbandonato; e nell' istessa maniera guarì egli l'idrocele in un fanciullo (1). Racconta Jones, che Hogan ha guarito l'anasarca, e l'ascite in un marinaro d'ottant'anni; non fu impiegato alcun rimedio evacuante, ma solamente bevande spiritose, ed un regimine corroborante.

§. 709 Se poi fatta siasi una considerabile raccolta di linfa in una delle ample cavità

---

(1) *Se il Prof. Sommering guarì l'idrocele, secondo Dejean colla frizione d'unguento mercuriato, questo rimedio agì certamente come irritante. Senza dubbio se fossero stati impiegati egualmente mezzi eccitanti dati internamente avrebbero essi nel modo stesso effettuata la cura. Con simile successo si sono guariti una volta, e si guariscono i vecchi edemi alle gambe col mezzo di una conveniente fasciatura, anche coll' uso dell' unguento digestivo, e specialmente servendosi degli interni corroboranti, de' quali tante volte abbiamo parlato: nel modo stesso ò guarito diversi ostinati tumori ed infiammazioni nelle palpebre, ed altre lunghe ed ostinate malattie d'occhi, facendo delle frizioni alle palpebre coll' unguentino di precipitato rosso.*

del corpo umano, può darsi a questa un facile esito al più presto possibile per mezzo della paracentesi. E' già noto, che questa è stata più volte eseguita, e ripetuta nell'ascite, nell'idrocele, e nell'idrope di varie altre parti. Fatta che siasi la paracentesi e consolidata la parte bene vuotata colla più esatta e diligente premura, e le forze refocillate sieno per mezzo del vino, o di altre bevande corroboranti, come anche coll' ajuto di diffusivi eccitanti, si deve poi ritornare di bel nuovo ai cibi corroboranti come abbiamo insegnato di sopra. Non posso per verità referir quì con approvazione nè come molto prudente il progetto fatto dai Medici teoretici d'injettare del decotto di china nella cavità già resa vuota dalla linfa, che vi era stravasata. Ultimamente si era fatta la proposizione di fare escire l'umore ristagnante nell' addome per mezzo d'una puntura fatta colla lancetta al margine dell' ombellico, comecchè in questa operazione molto meno pericolo vi fosse, che nella solita puntura fatta per mezzo del Trocarre cc. (1). Ho conosciuto un a-

---

(1) *Vedi Sims in the memoirs of the medical Societi of London vol.* 8 *Memoria del*

scitico, al quale per mezzo della paracentesi eseguita nel modo ordinario era più volte stata estratta l'acqua. Di bel nuovo si riformò l'ascite, come era avvenuto le altre volte, e l'ombelico si aprì da per se stesso. L'acqua sortì continuamente, e adagio adagio, lo che com'è ragionevole recava all'ammalato qualche incomodo. Passato un certo tempo questa leggiera apertura si richiuse da per se stessa, ed il malato restò guarito.

§. 710 Se la linfa stravasata in qualunque siasi cavità sarà unicamente un sintoma d'un' altra malattia già locale in origine, oppure se l'idrope stessa universale passerà finalmente in un male locale, poco durevole sarà il vantaggio, che si potrà aspettare dalla paracentesi.

§. 711 Hò già dimostrato di sopra in che modo potrebbe essere promossa l'evacuazione della linfa per mezzo degli evacuanti, ed ho già insegnato, che nella più parte de' casi d'idropi locali si potrebbe fare uso de' medesimi rimedj. Generalmente il savio medico non deve dimenticare che tutti i

---

Dott. Sims nelle Memorie della Società Medica di Londra vol. 3

forti evacuanti divengono debilitanti, la qualcosa è diametralmente opposta all' oggetto primario della cura; vale a dire d' opporsi per quanto si può all' astenia per mezzo de' rimedj corroboranti. A questo riguardo ho fatto uso il più delle volte nell' idrope universale soltanto di pillole aloetiche, che agevolmente aprono le prime strade, e nel tempo stesso corroborano Num. VI. VII. VIII. (1). Affinchè impie-

---

(1) *Io rimando quì i miei lettori alle pillole diuretiche Num. VIII. di cui ho dato la formula nel trattato delle malattie locali.*

Esaminata la formula dell' evacuante, che vien citato dall' Autore nella nota posta quì sopra, abbiamo creduto proprio di riportarla fra le formule medicinali di questo terzo tomo sotto al Num. XI.

L' Illustre nostro Autore disapprovando l' uso degli evacuanti non intende già d' escluderli affatto, come si vede leggendo tutto il metodo curativo, ch' esso propone per guarire l' idropisia. Egli è certo, che l' uso troppo azzardato, e continuato di questi rimedj è dannosissimo, ed altro non fa, che aumentare ed ostinare la causa del male, che è quanto dire uccidere con i medicamenti i

gati sieno prosperamente gli attivi evacuanti, questo deve esser fatto in que' malati,

---

malati avendo intenzione di guarirli; ma questa regola generale non esclude però in tutti i casi l'uso degli evacuanti. E' pur noto a chicchessia, che tutti i più gran Medici cominciando dai più antichi fino a quelli de' nostri tempi hanno consigliato l'uso moderato degl' evacuanti o questi sieno emetici, purganti, diuretici, o diaforetici secondo però i casi, che si presentano. Per l'uso di questi vi vuole criterio, nè un savio Medico crederà mai, che un solo metodo curativo sia sempre adattabile in ogni qualunque siasi malattia, ancorchè essa sembrar possa a prima vista della medesima specie. Il metodo corroborante, ed eccitante è quello senza dubbio, che opponendosi alla causa del male può guarire l'idropisia, ma l'umor sieroso raccolto in una, od altra parte del corpo deve essere però riassorbito dal sistema linfatico per escire poi per i conosciuti emuntorj: se i vasi assorbenti non sono eccitati ad un' azione più valida, difficilmente potranno riassorbire tanto umore nonostante, che come abbiamo detto di sopra aumentino in qualche modo la loro assorzione: egli è

i quali non sono troppo debilitati: una tale indicazione deve essere eseguita in un

---

noto, che i mezzi più cogniti per mettere in maggiore, e più vigorosa azione i linfatici sono le frizioni, la pressione, ed il consenso, od associazione delle parti. Noi sappiamo, che se gli emuntori siano stimolati violentemente o per mezzo d' emetici, catartici, diuretici, o diaforetici, questi versano fuori una quantità d' umore acqueo, e gli assorbenti di tutto quanto il sistema si mettono in azione per provedere poi la parte d' una quantità d' umore affine d' allungare, e far sortire più agevolmente il corpo irritante. Con questa intenzione tutti i Medici fino a noi hanno fatto uso d' una, od altra specie di evacuanti secondo che è sembrata loro più a praposito, e l' esperienza ha fatto vedere, che il moderato, e prudente uso di questi rimedj unito agli eccitanti, e corroboranti ha potuto salvare un gran numero d' idropici, i quali operando diversamente, almeno per la più parte sarebbero morti. Con tutto questo noi intendiamo di persuadere ai nostri lettori, che l' indicazioni, le quali devono prendersi dal Medico per ottenere la guarigione di questo male, sono come dicono

certo modo, o a dir meglio con certe cautele, ed ajuti, che sia cioè subito pienamente reintegrata per mezzo di potenze corroboranti ogni forza, che il malato possa aver perduta in conseguenza degli evacuanti, i quali come è ben noto, inducono più, o meno un grado di debolezza. Ogni savio

---

Darwin, e Tawnsend, 1. d' evacuare prudentemente, e colle dovute regole, e circospezioni il fluido sieroso troppo accumulato nelle parti, 2. di ridonare il necessario tuono al sistema de' vasi in generale, e specialmente ai sanguigni, i quali com' è stato dimostrato di sopra, sono i più debilitati. Si lascia dunque la dannosissima pratica seguita dalla maggior parte de' pratici d' insistere cioè ne' diuretici, e ne' purganti senza darsi altra premura, e potendo riescire nella cura di questo male co' soli eccitanti, e corroboranti s' insista in questi, e quantunque l' effetto si abbia a vedere più tardi, sarà desso però più permanente, ma se le circostanze richiederanno o l' uno o l' altro degli evacuanti si faccia specialmente uso di quelli indicati dall' Autore, o di altri, che evacuando inducono nel malato la minor debolezza possibile.

Medico conoscerà da per se stesso, ch' egli non potrà durare lungo tempo nell' uso di simili rimedj debilitanti, ed evacuanti senza vederne un rimarcabile danno. Io desidero ad ogni Medico l' occasione di poter trattare una generale idiopatica idropisia solamente col surreferito metodo corroborante, e sono certo, che in questa occasione perderà tosto la predilezione sì generale, ed ostinata per gli evacuanti.

Capo Trigesimoquinto

Epilessia

§. 712 L'epilessia è un'astenia. I segni di questa specie d'astenia sono uno spirito piuttosto torpido, sensi languidi, e spossati, presso alcuni un aspetto alquanto tumido, ed un poco stupido, vertigine, gravezza di capo, pressione su gli occhi, pesezza di membra, tinnito degli orecchi, dimenticanza, tatto ottuso, e simili. Finalmente a certi tempi indeterminati il malato cade al suolo mandando per lo più delle grida privo affatto di sentimento, e colla faccia livida, contrae con forza il dito pollice verso la mano, si dibatte col capo, e colle membra, storce gli occhi in modo assai spaventoso, ed è molestato in tutto quanto il corpo da fieri moti convulsivi. I moti convulsivi sono generalmente tenuti per sforzi del sistema dell'animale vivente a fine di liberarsi da una qualunque siasi spiacevole e dolorosa sensazione. Comparisce quindi il rossore al volto, ed alcune volte si

fanno vedere delle rosse fioriture, che sogliono durare ora un giorno, ed ora più, il respiro diviene grave, e stertoroso, sorte bava dalla bocca; alle volte la lingua è morsicata, generalmente il seme è spremuto dai genitali, ed in accessi ancor più violenti gli epilettici perdono anche l'orina, e le fecce, il malato passa poi in un sonno profondo, ed apoplettico; risvegliato egli ignora tuttociò, che gli è accaduto, resta poi per lo più per alcun tempo alquanto confuso, e rimane ancor melancolico uno, o più giorni, ed è molto tormentato da flatulenze. Ho osservato, che tali malati quasi sempre hanno dopo l'accesso un'abbondante mossa di corpo. Si sentono dopo tronchi per tutte le membra, e generalmente soffrono un dolore ad una, od altra parte, fino a che poi tutto va a terminare, e dopo più, o meno giorni tornano a stare come avanti l'insulto. In questa specie di convulsioni i malati non sono molestati dal timore di morte come avviene in coloro che sono afflitti da isterismo.

§. 713 Riaffacciandosi spesso con forza l'insulti epilettici ne siegue poi alla fine la perdita della memoria, e la fatuità, la fisonomia prende un stupido aspetto, ed il volto si gonfia, i sensi vengono debilitati, ed ottusi, ne segue la paralisi, l'apoplessia, e

la morte. Non di rado nascono retrazioni di membri da spessi, e violenti stiramenti, viziose conformazioni, lussazioni, e simili. Un servitore sosteneva di potersi costantemente accorgere due, o tre giorni avanti dal variato odore del fiato del suo padrone, se egli doveva essere colpito, o nò dall' insulto epilettico, al quale andava soggetto.

§. 714 Si danno diverse specie di vizi locali, i quali talmente convellono il cervello, ed i nervi di modo che poi sogliono insorgerne insulti epilettici. Quì si annoverano diversi attacchi, o stimoli in un certo speciale modo delle membrane del cervello, o qualunque siasi vizio di conformazione di questo viscere: mercurio, altro corpo estraneo, o piccante umore, portato al cervello, idatidi, o come vuole qualcuno de verminciattoli, i quali occupano la sostanza, e superficie del cervello medesimo: un' eccitamento fatto sul sistema nervoso indebolito dall' azione di sostanze irritanti, dalla dentizione, da vermi, dall' infezione vajuolosa, dagli acidi presso i bambini, calcoli nella cistifellea, o vescica orinaria, oppure sopra ad altre parti sensibili. Generalmente si crede, che l' epilessia venga originariamente prodotta da volontari tentativi, e sforzi a fine di rendere più piccolo un dolore che esista, o in una, od

altra parte del corpo, che infatti l'accesso sempre sia preceduto da una qualche dolorosa, o spiacevole sensazione, la quale poi va a perdersi al comparire, che fanno i moti convulsivi.

§. 715 S'affaccia in alcuni soggetti un certo senso di dolore ad uno od altro piede, o mano, il quale tosto si propaga verso la parte superiore del corpo, e si espande fino al cervello, ed agendo colà si fa cagione de' moti convulsivi universali. Si crede dunque per questo, che in tal caso il dolore che proviene da una membrana resa inattiva, o dai tendini malati abbia solamente una tale influenza da indurre in principio nelle fibre muscolari poste nella loro vicinanza lievi spasmi, i quali vadano a poco a poco crescendo, cosicchè finalmente scoppiano in convulsioni universali. Una fasciatura fattavi sopra allontana l'aumento, e la propagazione del dolore.

§. 716 Mr. Saillant ha fatto degli esperimenti sopra i cavalli per far nascere in loro de' veri insulti epilettici. Non gli fu possibile d'eccitare in questi animali forti convellimenti epilettici per mezzo di stimoli applicati alle membrane del cervello, a' suoi ventricoli, ed alla sua sostanza medesima, sebbene non mancò d'avere delle forti scosse, e contrazioni convulsive. Un vero ac-

cesso epilettico comparve però per l'azione dell'aria atmosferica, la quale fu introdotta nella vena giugulare destra. Il cavallo divenne soggetto all'insulto epilettico in tutta la sua affezione, e nell'accesso egli scaricò seme, ed orina. Saillant ripetè i suoi esperimenti fino a far morire epilettici diversi cavalli. Egli trovò sangue sparso ne' ventricoli del cervello; ed i ventricoli stessi del cuore erano dilatati: in breve egli trovò ne' cadaveri di questi cavalli quasi tutti quelli sconcerti, che generalmente trovar si sogliono ne' cadaveri di coloro, che sono morti d'epilessia (1).

§. 717 Se egli è vero, quello, che Saillant ci riferisce rapporto agli esperimenti da esso fatti, sembra molto ragionevole, che anche questa specie di epilessia artificiale collocar si debba nella classe delle locali. Vi sono però delle grandi ragioni da sospettare dell'accuratezza di questi esperimenti, perchè il cavallerizzo Francese si determinò ad eseguirli per consolidare per mezzo loro con una pompa di erudizione, che gli è tutta propria, la sua ipotesi, che la

---

(1) *Memoires de l' Academie de Medicine* 1783 *f.* 1 *pag.* 88 *Lu le* 31 *Aout* 1784.

causa dell' epilessia riposta sia negli umori.

§. 718 Alcune volte si trovano de' soggetti di robusta costituzione, ed i nervi de' quali sembrano non recedere dallo stato naturale, e pure, non ostante si danno de' casi, che anche essi vanno soggetti all' epilessia. Sembra dunque molto verosimile, che per lo più in tali malati esista un vizio locale, che serva di causa a questa malattia. Da ciò dipende appunto, che tali soggetti tanto di rado si liberano da questo male. All' incontro poi si hà molta speranza di guarigione quanto più delicato, ed irritabile è il corpo dell' epilettico, e quanto esso è più giovine, e tenerello. S' osservi però, che non poche volte sotto la lusinghiera apparenza di robustezza in fondo poi altro non avvi, che una considerabile debolezza. Inoltre sappiamo ancora, che nonostante una vera costituzione robusta esistono alle volte cause tanto attive, e potenti, che sono capaci a produrre de' convellimenti così rimarcabili, come vediamo avvenire negli epilettici.

§. 719 Tutte le potenze nocive debilitanti capaci sono a produrre una malattia sì formidabile: e quando l' insulto è stato prodotto una volta, ne possono rinnovare la comparsa, o le medesime cause, che l' han-

no prodotto, ancorchè agiscano con una forza molto minore, oppure altre cause pure debilitanti, e possono finalmente renderla una malattia abituale. Le potenze nocive più considerabili sono in questo caso le perdite di sangue, o di altri umori, la venere smoderata, il timore, la collera, ed altre affezioni d'animo simili a queste, inquieti pensieri nelle persone di molto spirito, e mancanza di pensieri ne' soggetti di capo debole. Ella è costante, e generale esperienza, che l'aria impura, come suole essere nelle chiese molto popolose, od altri luoghi di gran concorso è una causa potentissima per richiamare gli accessi in quelli che vi sono soggetti, come può anche comprovarsi da quello, che fu da me referito di sopra, che l'aria impura cioè molte volte è stata la causa delle convulsioni ne' fanciulli e negli adulti (1).

§. 720 Generalmente le persone basse, e bisognose, le quali nell'indigenza non si possono procurare il necessario, e buon nutrimento vanno soggette a questa malattia. Se però qualche medico aulico poco oculato lasci

---

(1) *Vedi Cap. XXVII. §. DCLIII, e la nota, che vi è annessa.*

allevare de' deboli Principi con vegetabili ed acqua, questi nel modo stesso, che i più affamati mendici potranno divenir soggetti all' epilessia. L' epilessia osservasi più frequentemente ne' paesi freddi ed umidi. Spesso ho sentito parlare d' epilettici in Amsterdam, e spesso anche in Russia, e molti anche ne ho veduti io stesso in que' paesi. Questo fenomeno può anche derivare molte volte da aria impura, e mancante di ventilazione. Io viddi una epilessia in un uomo, il quale per lungo tempo era agitato da domestiche differenze, ed inquietudini, venire in seguito d' un raffreddore, e tornare a comparire dopo essersi l' ammalato costipato di nuovo. Un soldato reclutato di poco al reggimento cadde in un accesso epilettico, subito che gli fu comandato accostarsi ad un cannone, che fu sparato essendo egli vicino.

§. 721 Si hanno pure oltre alle surreferite, certe altre cose ancora, le quali inducono una certa inusitata violenza nel sensorio per cui risvegliasi l' accesso convulsivo. Questo fenomeno si è osservato come effetto non solo di cose ingrate, e spiacevoli, ma di molte eziandio, che sono dilettevoli, e grate. In alcuni soggetti porta quest' effetto l' odor di rose, del muschio, e simili; in altri ho veduto avvenire lo stesso per il

puzzo d' un gatto, pell'odor del cacio, di qualche pietanza, come mi sono trovato anche a vedere comparire l'insulto epilettico pel solo odore di bietole rosse. Pel solo spettacolo funesto d' uno caduto in epilessia, avviene non di rado, che altri cadono ancora epilettici. Non è qnindi presso i Russi biasimevole il costume, che essi tosto sieguono colla più grande accuratezza, come se fosse un dovere di religione, di cuoprire con un panno l'epilettico tosto che comincia l'insulto.

§. 722 Se alcuni veleni sono imputati, che cagionar possono l' epilessia, si deve bene esaminare se essi sieno cause d'un vizio universale, o locale: se essi producono un vizio nel cervello, nello stomaco, o in qualunque altra siasi parte, da cui trae origine l' epilessia, o da cui partesi la così detta aura epilettica — *Aura Epileptica* — la quale a modo d' un fresco venticello suole inalzarsi fino al cervello, oppure, se tali veleni in questo modo danneggiano il corpo, che inducano un generale cambiamento nell' eccetabilità: vale a dire portano nel soggetto una vera, e piuttosto considerabile astenia, la quale può essere di nuovo diminuita, o tolta per causa d' aumentato eccitamento?

§. 723 Leggersi possono presso Morgagni le va-

rie cause, e specialmente i molti vizi locali dai quali è derivata, e può derivare l' epilessia (1). Non deve però dimenticarsi con tutto questo, che anche qui la maggior parte de' disordini, che si riscontrano ne' cadaveri de' morti di epilessia sono piuttosto effetti della violenza, la quale questa malattia produce nel corpo, che cause di lei. Conviene anche avvertire, che bene spesso quasi nessuna alterazione viziosa riscontrare si può in questi cadaveri. Se il Professor Soemmering in un' uomo, che per lungo tempo era stato epilettico trovò il cervello rilasciato, e ciò non pertanto abbastanza coerente, questo è senza dubbio un' effetto della malattia, e non già la di lei causa. Egli è probabile, che molte epilessie traggono la loro origine da un dolore, o torpore dello stomaco, e forse anche del fegato, ragione per cui ho consigliato porre dei rimedj irritanti sulla regione dello stomaco, oppure un cerotto revellente applicato sul dorso.

§. 724 Si è osservato, che l'epilessia, alla quale i fanciulli nell' epoca della loro debolezza

---

(1) *De sedibus, et causis morborum etc. Ep. IX.*

sono soggetti più degli adulti, viene poi allontanata dalla pubertà che ne segue. Verso il tempo in cui i giovinetti divengono puberi, si fanno più forti, ed il loro sistema nervoso, e muscolare assai eccitabile per debolezza, ha già acquistato un' altra disposizione. L'epilessia suole anche non di rado guarire in conseguenza d'una febbre, che le sopravviene. Quì a vero dire avvi in fondo un de' soliti pregiudizi, che si è presa cioè la febbre per un salutevole moto della natura. Nessun' astenia può esser distrutta da un' altra ancora più considerabile. Per mezzo d' una febbre intermittente non potrà dunque esser curata un' altra malattia, che preesisteva nel corpo, anzi la febbre può esser piuttosto spesse volte la conseguenza d'un' aumento della causa della malattia, che già vi era, cioè dell'aumentata astenia. Se è qualche volta avvenuto, che una preesistente malattia sia stata curata assieme colla febbre era questo da attribuirsi alla cura corroborante impiegata l' ultima, come sarebbe la china, ed altri simili rimedj, ed in nessun conto alla febbre, che per se stessa è un effetto di gran debolezza. L' ingenuo Quarin sostiene, che egli ha avuta la singolare fortuna di vedere l' epilessia guarita per mezzo della febbre, emorroidi, diarrea,

tumori, ed altre belle cose di simil specie, cume spesso credono d'osservarlo i dotti ne' loro gabinetti di studio, e certi goff al letto degli ammalati.

§. 725 Abbiamo anche non pochi esempj d'epilessia allontanata da un' eruzione cutanea, che n' è sopravvenuta. Questi casi potrebbero sostenersi con un poco più di fondamento, specialmente se l' eruzione avesse in se qualche cosa di stenico. Grande è poi la simpatia, la quale passa fra la superficie del corpo, o fra gli organi, che servono ai moti volontari, e le operazioni del cervello, d'onde nasce, che il fregare, ed il tener netto il corpo nelle malattie convulsive, o di altre specie derivanti però dal cervello, porta agli infermi un grandissimo vantaggio. Da quanto dunque abbiamo detto sembra provato bastantemente, che uno stimolo attivo, e tutto affatto stenico prodotto dall' eruzione comparsa alla cute, che è quanto dire un' eccitamento aumentato all' esterna superficie possa divenir senza fallo un rimedio assai attivo contro l' epilessia. Io stesso viddi una volta in un giovinetto assai debole cessare affatto gl' insulti delle più terribili convulsioni dopo una piena eruzione di rosolia. Grande e rimarcabile è pure l'associazione, e simpatìa dell' esterna superficie del corpo collo ste-

maco, e fegato. Una malattia dello stomaco, e fegato può esser minorata, ed anche affatto sbandita per mezzo dello stimolo che fassi da un' eruzione cutanea sulla pelle, ed all' incontro una malattia dell' uno o dell' altro d' ambi i nominati visceri come causa dell' epilessia può essere aumentata, se un' eruzione cutanea guarita sia con troppa celerità.

§. 726 L' epilessia si tiene generalmente per un male assai difficile a curarsi, se per la prima volta comparisce dopo i venticinque anni; ed ancora si crede più ostinato, e caparbio, se comincia a molestare un' individuo dopo i cinquant' anni. Naturalmente sarà in tal caso la conseguenza della debolezza indiretta, o d' una vita logorata per abusi, e stravizzi. Gilibert ha veduto alcune volte dell' epilessie, che solamente attaccavano una metà del corpo.

§. 727 L' idea poco giusta, la quale si aveva dell' epilessia, ed i frequenti vizi locali, che la precedono, e che a dire il vero sono di rado conosciuti, come sarebbe necessario, e da quali questo male trae spesso la sua origine: l' inquietudine, il tenersi poco puliti, e la privazione presso i poveri di que' cibi, e bevande, che danno forza, e vigore; la mancanza della necessaria docilità, ed obbedienza nell' eseguire colla ri-

chiesta esattezza i consigli dati; i pregiudizi, e stravaganze ne' ricchi sono appunto le più comuni ragioni, per cui fino adesso si sono proposti de' metodi di cura sì male a proposito, e per conseguenza questa malattia per lo più si è disgraziatamente tenuta per incurabile.

§. 728 Rapporto al passaggio ereditario di questo male da' genitori ne' figli si richiami tutto ciò, che si disse sull' eredità della podagra. Si può ereditare da nostro padre un' assai debole ed eccitabile costituzione de' nervi, ma non già una vera gotta, nè tampoco l' epilessia. E' ancora più stravagante l' eredità di questi mali, che si fa dal nonno, o dal zio, e dalla quale però resta libero il figlio, come lo attestano i Medici.

§. 729 E' già noto, che molte volte l' eruzioni cutanee sparite da per se stesse, o retropresse coll' uso de' rimedj sono state incolpate come cause dell' epilessia. Un Signore aveva una gagliarda eruzione erpetica contro alla quale un Chirurgo Francese fece uso d' un rimedio esterno, che forse era sublimato (muriato ossigenato, ovvero corrosivo di Mercurio). Gli erpeti parvero venir meno sotto l' applicazione di questo rimedio, come generalmente si vede, che danno giù o scompariscono nell' inverno, e

tornano a comparire nell' estate. Questo signore fù in quel frattempo colpito dall' epilessia, a cui pare probabile, che da lungo tempo avesse una predisposizione. Ognuno però fu di comune parere, che nissun' altra cosa incolpar si potesse come causa dell' epilessia, che il rimedio adoprato per fare scomparire l' eruzione erpetica. Tornò però questa più volte alla pelle così forte, e pruriente, come era stata pell' avanti. Non ostante, che questo male cutaneo fosse tornato a farsi vedere, e persistesse alla pelle, non ebbe però il minimo influsso sulla diminuzione degli insulti epilettici, che ogni giorno più s' erano radicati in quel soggetto. Mi è occorso d' osservare l' istesso fenomeno in due altri individui, quali soffrivano sempre invariati i loro insulti epilettici, o l' eruzione cutanea si facesse o nò vedere alla pelle. Or pongasi che un' eruzione erpetica non comparsa di prima per le ragioni addotte di sopra si fosse fatta vedere sulla pelle d' un epilettico, e che per lo stimolo, ed aumentato eccitamento sull' esterna superficie del corpo una disposizione diversa dall' antecedente avesse dato al sistema nervoso, averebbe questa somministrata a qualche Medico occasione di considerarla per un' osservazione eccellente, o gli averebbe anche messo nelle

mani sufficiente materia per scrivere un' erudita dissertazione, ed altro a dir vero non sarebbe stato in fondo, che una mera illusione, come deve sempre succedere quando simili produzioni hanno origine da' falsi principj su i quali s'appoggia l'osservatore.

§. 730 Ho già dimostrato di sopra, che il ricomparire dell'eruzioni cutanee, e de' tumori altro non è, che la conseguenza della malattia aumentata, o cangiata. Egli è possibile dunque, che la medesima malattia, la quale fa disparire gli esantemi, i tumori, oppure i dolori gottosi risvegli ancora da altro canto i mali convulsivi, od altri spiacevoli guai. Ciò nonostante può quì asserirsi senza ombra di dubbio come dimostrato, e certo, che un' imperfezione d'una parte interna, donde prendono la loro origine il dolore, e l'epilessia, che ne viene come conseguenza, può essere alleggerita per un' eruzione cutanea, la di cui repressione, o cura troppo celere, e mal diretta può essere molto pregiudiciale.

Cura.

§. 731 Le potenze nocive debilitanti sono quelle, dalle quali trae la sua origine l'epilessia

universale, ossia idiopatica; come sarebbe freddo, cattivo nutrimento, emorragie, aria umida, ed impura, tristezza, paura, ed abusi in diverse cose, come sarebbe la venere, il vino fino all'ubriachezza ed ogni specie di passione di animo, e preferibilmente l'afflitive, e deprimenti. Le stesse potenze nocive debilitanti, ed altre a queste consimili generalmente sono quelle, che richiamano in scena gli accessi epilettici. Egli è però conseguenza molto facile a dedursi da quanto abbiamo detto quì sopra; che dall'azione di potenze nocive debilitanti nessun'altro effetto può derivare, che un'astenia, o sivvero una malattia da debolezza: se questo poi è vero, come lo è senza dubbio, facilmente comprendesi che una malattia astenica non richiede una cura debilitante, ma sivvero quella che cavasi da' rimedj corroboranti, ed eccitanti.

§. 732 Poichè tanto per allontanare quanto più si può l'uno dall'altro l'insulti di questa malattia astenica, come pure per la cura totale, devono evitarsi generalmente tutte le cause debilitanti, così egli è d'uopo specialmente guardarsi da quelle, le quali ad occhi veggenti hanno agito come cause primarie di questo male, e della sua recidiva.

§. 733 Il cibo deve essere il più nutriente, e

quello da cui può aversi la migliore qualità di sangue. Un Medico, che protesta d'aver guarito molti epilettici ha fatto il progetto di dare a questi malati niun altro cibo all'ora di pranzo; che carne senza alcuna mescolanza di vegetabili, a colazione poi, ed a cena ha proposto di dare solamente un' adequata porzione di latte. La bevanda in questi casi deve essere composta di spirito di vino allungato coll'acqua.

§. 734 E' della più grande importanza di ben distinguere que' malati, ne quali avvi debolezza diretta „ *debilitas recta* „ poichè in questi è d' uopo andare rilenti nelle bevande spiritose, e medicine eccitanti, che è quanto dire si devono dare le prime molto allungate, e le seconde in piccole dosi. Dalla mancaza della necessaria cautela sù questi punti si osserva, che molte volte tali malati facendo uso dello spirito di vino, e dei rimedj eccitanti dimostrano trovarsi assai peggio, specialmente in principio a causa dell'eccesso d'eccitabilità. In generale è molto probabile, che nella maggior parte degli epilettici il vizio consista nella debolezza diretta.

§. 735 Tali malati, che hanno generalmente molta inclinazione per i piaceri venerei devono evitarla con maggiore studio di quello, che hanno fatto per l'avanti. De-

vono schivarsi tutte quelle cose, che possono fare una violenza al malato, e capaci sono ad urtarlo; si tenga lontano da' precipizi, e da ciò che può scuoterlo, ed incutergli paura. Si è veduto più, e più volte venire l'insulto epilettico nel bagno freddo, eppure si danno de' Medici tanto sciocchi, che lo raccomandano, come un'efficace rimedio in caso d'epilessia. Mi sono noti alcuni casi di persone, le quali per lungo tempo erano state libere dagl' insulti dell'epilessia, alla quale andavano soggette, e con ciò si credevano affatto guarite, ma entrate poi in un bagno freddo hanno richiamato l'insulto epilettico, per cui sono rimaste affogate.

§. 736 Devesi in ogni modo promuovere, dice Brown (1), l'allegria, e la tranquillità di animo: è d'uopo fare astenere il malato da studj assai profondi, e protratti, anzi egli procurar si deve tutte quelle idee, che gli fanno piacere, e lo rallegrano; e deve evitare tutto ciò che si rende spiacevole ai sensi. Le forze devono essere ristorate colla dieta attonante, con esercizio corporale,

(1) *Ved. Brown's the Elements of medecine part. IV. Chap. I. §. 636*

che sia capace a ridonare il giusto vigore alle fibre, coll' uso della corteccia peruviana, la quale si dà avanti al parrossismo, se il malato abbia qualche segnale di questo, come pure col vino, o con stimoli ancor più diffusibili. Ciascun Medico deve sapere, che è della più grande importanza di regolare il sonno in modo, che non sia nè troppo breve, nè soverchiamente lungo. Deve farsi uso dello stimolo del calore, ma però va evitato con tanta premura l'eccesso di questo con quanta è necessario guardarsi dal freddo. Procurar si deve, che l'aria la quale respirasi dal malato, sia la più pura, e che in se non abbia umidità: come suol aversi a cielo aperto. La superficie del corpo deve essere eccitata per mezzo di fregagioni, e ravvivata colla pulizia per assistere a coadiuvare così gli organi de' moti volontari, i quali tanto intimamente sono connessi colla forza animale posta nel cervello.

§. 737 Mi è riescito di guarire diversi di quegli epilettici, che si sono affidati alla mia cura, e sebbene non mi sia riescito di superare la malattia in alcuni altri, nella maggior parte però di questi casi ho potuto mitigare l'insulti, ed allungarne l'intermittenze. Venne una volta a trovarmi un uomo, la di cui epilessia cominciava da un dolore

ad una mano, dalla quale si propagava poi fino al cervello, e produceva de' moti convulsivi in tutto il corpo. Io consigliai tosto una ben stretta fasciatura all'antibraccio, per cui egli potè essere liberato dall'insulto. Sono degl'anni a questa parte, che io ordino a ciaschedun epilettico la dieta animale, e generalmente tutti gli articoli di nutrimento, che sono capaci a corroborare. Inoltre faccio uso de' rimedj Num. IV. V. VII. VIII. XIII. XIV. Ho anche prescritto per ordinaria bevanda acqua con vino, e più volentieri acqua con lo spirito di vino. Per mezzo dello spirito di corno di cervo coll'assa fetida mi è riescito tenere indietro degli insulti, ancorchè dassero de' segni di volere incominciare. Il laudano liquido è stato veramente utilissimo quantunque non l'ho dato in molta dose, nè ho continuato per lungo tempo nell'uso di questo. Raccomando la pozioncina Num. X, oppure egual dose di etere unito al laudano. Il muschio, l'olio animale di Dippel (olio volatile animale) la valeriana, il castoro, e simili, sono diffusibili rimedj, i quali vengono molto lodati dagli scrittori, come di grande efficacia in questo male. Quarin ha potuto allontanare degli insulti epilettici coll'armonia della musica. Noi lasceremo al Sig. Störk, ed ai suoi seguaci l'uso di

alcune piante venefiche, che si sforzarono a Vienna di mettere in voga. Per la parte nostra procureremo di contentarci de' rimedj eccitanti attivi, e diffusibili, e della dieta corroborante, che è forse l'articolo, che più preme in questi casi unendovi l'uso adattato dell'aloe, zenzero, oppio, ferro, china, e radice di valeriana. Non ho lasciato di servirmi alle volte, e secondo il bisogno d'una lavanda per tutto il corpo, od a certe parti determinate fatta con vino caldo, e sapone, o con vino ove si sono fatte bollire delle piante aromatiche, oppure delle fregagioni ai piedi fatte colla tintura di canterelle.

§. 738 Un giovinetto il quale per un'anno continuo ebbe bene spesso degli insulti epilettici, e contro di cui tutti quanti i rimedj adoprati furono affatto inutili, fu finalmente guarito colla dieta corroborante unita all' uso delle pillole Num. XIII. In altri epilettici ancora ho trovato assai efficace questo metodo di cura.

§. 739 Nell'insulto s'irrita, e si solletica gli orecchi: si tiene presso al naso lo spirito di sale ammoniaco, o si soffia un'errino (1)

---

(1) *Gli errini, ossiano sternutatori sono*

oppure del pepe polverizzato nelle narici; si tengono bagnate le tempie, ed i polsi al carpo con vino, e spirito di vino: e si fanno delle fregagioni sullo scrobicolo del cuore, e lungo la spina col rimedio del Num. XV. Si pratica inoltre tutto ciò, ch'è stato proposto allorchè si parlò degl' insulti dell' isterismo grave.

§. 740 Niuno negherà, che il metodo debili-

---

divisi dal celebre Darwin in miti, ed in violenti; Appartiene ai primi la polvere di majorana, d' origano, di maro, e di tabacco; ai secondi poi appartiene la polvere d' Elleboro, d' Euforbio, d' asaro, e del pepe di Cajenna mescolate a qualche altra polvere meno acre: Egli fà moltissimo conto del turbitto minerale Hydrargirus vitriolatus flavus (*ossido giallo di mercurio*) *di cui l' illustre Hope d' Edimburgo si serviva, come il più conveniente errino, fra tutti quelli, che si conoscono: Il Dottor Darwin consiglia l' unire questa preparazione mercuriale alla dose di gr. j. a gr. x. di zucchero: Mr. Ware unisce gr. j. di turbitto minerale con gr. viij. di polvere di radice di Liquirizia, e ne ordina un quarto da soffiarsi, o tirarsi su per il naso secondo il bisogno.*

tante usato fin'ora per la cura dell' epilessia non sia stato dannoso, e che all' incontro per mezzo d'eccitanti diffusibili un evidente diminuzione nell' intensità, e frequenza degl' insulti osservata non siasi. Ciò non ostante non si è finora fatto un bastante uso di questi rimedj, e perciò niente di sicuro è stato fissato fino al presente rapporto alla cura di questa malattia. Secondo Darwin (1), deve darsi due volte al giorno per un anno intiero un grano di oppio; Nell'epilessia dolorifica, in cui non così subito si manifestano le scosse convulsive, anzi il dolore si fà sentire avanti per lungo tratto di tempo, deve darsi un grano d'oppio ogni mezz' ora.

§. 741 Rapporto alle potenze nocive produttrici l'epilessia, in quanto essa è una malattia astenica universale, niente avvi di nuovo, e niente di diverso dalle altre. Da questo dunque rilevasi, che inquanto alla cura in generale niente deve esservi di nuovo, e singolare. Conseguenza molto legittima di quanto abbiamo detto, si è, che ne' casi,

---

(1) *Vedi Darwin's Zoonomia or the laws of organic life vol. II. clas. III. Ord. I. Gen. I. art. 7 p. 332*

ne'quali non vi sia un vizio locale incurabile, si avrà senza dubbio la consolazione di rendere l'insulti assai meno frequenti di quello, ch'erano per l'avanti, ed alla fine di guarire radicalmente la malattia, come ciò fu dimostrato parlando della podagra. Dove trovasi però un Signore, il quale essendo malato sia obbediente al suo Medico, ed abbia pazienza, e dove avvi mai un poverello, il quale non manchi delle cose più necesserie per riacquistare la perfetta salute?

Capo Trigesimosesto

Paralisi

§. 742 La Paralisi è un'astenia, in cui oltre agli altri segni dell' ordinaria debolezza molte volte per causa di qualche insulto apopletico vien tolto improvisamente nella maggior parte de' casi il moto d'una od altra parte del corpo, e qualche volta ancora il senso di esse. Se un'intiera porzione del corpo attaccata venga in questa maniera, una tal specie di paralisi chiamasi emiplegia. Se un'insulto di simil sorta è corto, e leggiero finisce in guarigione; il più grave poi, e pertinace passa in apoplessia, e termina in morte.

§. 743 Tutte le potenze nocive, le quali sogliono produrre l' epilessia, e l'apoplessia, possono far nascere la paralisi. Quì possono appartenere ancora tutte le potenze nocive, le quali in modo indiretto debilitano, e producono perciò astenia. La paralisi può manifestarsi in seguito di qualche sforzo gagliardo.

§ 744 Potenze nocive le quali debilitano indirettamente, posson per mezzo d'un grave convellimento del sistema nervoso divenir causa, che l'influsso del calore animale, oppure principio animale, come esso chiamar si voglia, trattenuto sia di passare dalla midolla allungata, o spinale ai nervi, che ne derivano. Tali improvvise scosse possono insorgere per forti passioni di animo, pell' eccessivo uso di rimedj eccitanti diffusibili, per stravizi, straordinarie mangiate, ed altri errori nel modo di vivere. La ragione più potente è posta generalmente nell' inerzia dello stomaco, dal che nasce imperfezione nella digestione, e nutrizione, e la debolezza, la quale, come legittima conseguenza siegue sempre tali disordini.

§. 745 L'altre ordinarie potenze nocive sono aria fredda, ed umida, una passione, che rode, forti dolori colici, reumatalgie di lunga durata, malattie scorbutiche, veneree, isteriche, ed altre di simil specie, le quali di troppo snervano il corpo, vapori metallici, od altri aliti venefici, come pure veleni pigliati internamente. Altre molto perniciose potenze nocive sono tutte le abbondanti, e violente evacuazioni: si sono infatti vedute delle paralisi venire in seguito di copiose emorragie, e protratte dissenterie. Una vita tutt'affatto inattiva, ed

oziosa può anche passare alla fine in paralisi. Il torpore del braccio è spesso un sintoma dell' idrotorace, come anche dell' asma spasmodico. Nella colica saturnina comparisce per ordinario la paralisi degli articoli superiori: un lungo trattenersi nell' acqua fredda ha portato qualche volta la paralisi.

§. 746 Oltre alle cause referite quì sopra si danno pure molti vizi locali, che producono la paralisi colla loro compressione, peso, e distensione. Una paralisi così fatta, spesso cessa all' improviso, se può essere allontanato il vizio locale, per cui vien compressa la spinal midolla, o qualche nervo considerabile del corpo. Un conciatetti cadde sul deretano, e tosto rimase paralitico, e privo di senso nell' estremità inferiori. Visitatolo si vedde compresso per la parte interna il coccige, che fu rimesso in sito, ed in seguito di questa operazione l' uomo fu liberato dalla sua paralisi.

§. 747 L' attacco della paralisi suol' essere preceduto molte volte da una gravezza alle parti, da pallore di volto, e torpore, come anche da lento, e tardo moto de membri, e non di rado da un tremore. Si osserva in questi casi la vertigine, lo stordimento, l' abbattimento di animo, e lacrime involontarie cader si vedono dagli occhi

degli ammalati. Le parti rese paralitiche divengono appassite, aride, e fredde, oppure si fanno edematose: l'intelletto, e la memoria ogni giorno più vengono meno.

§. 748 Le parti più attaccate nella paralisi dall' astenia predominante sono quelle poste nella circonferenza del corpo, ove si trovano, cioè gli organi destinati ai moti volontari, di quello, che lo siano le parti interne, ed il cervello. Se una volta la paralisi ha preso piede si mantiene in seguito da tutto ciò, che è capace a produrre una debolezza diretta, od indiretta.

§. 749 Un soggetto d'età avanzata in parte per disordini nel suo tenor di vita, ed in parte per dispiaceri avuti dopo specialmente che il suo corpo era debilitato dagli stravizzi, ebbe un leggiere colpo d'apoplessia, ed in conseguenza di essa un' attacco di paralisi. Egli si riebbe, riacquistò la cognizione, ed il necessario moto ne' suoi membri. Dopo di questo gli fu cavato sangue, ed in seguito di tale operazione perdè di bel nuovo il moto nella metà del suo corpo, e restò così. Qualche poco di tempo dopo la detta cavata di sangue gli furono poste le mignatte all' ano, per cui perdè una buona dose di sangue, ed in conseguenza di questa perdita tornò ancora a perdere la favella: può dunque dedursi con franchezza

da ciò, che se una od altre potenze nocive debilitanti aggiunte si fossero alle precedenti, il malato avrebbe senza dubbio perduta la vita. L'uso de' bagni minerali ho veduto essere giovevole ai paralitici; ma ho però osservato, che questo rimedio apriva alcune volte la strada a nuovi insulti di paralisi, e per cui mi sembra, che debba dubitarsi molto sulla virtù de' bagni caldi. Non ho però veduto ancora nessuna persona, che abbia acquistato per mezzo del calore de' bagni un' attacco paralitico; ma questo comparisce infallibilmente, se dopo il caldo reso più sensibile il corpo affetto sia da un colpo di aria fredda. Un emiplegiaco stato nel bagno colla camicia escì dalla tinozza, e non si potè trarre di dosso la camicia umida, e divenuta fredda, giacchè egli trovavasi solo, e senza ajuto. Ne venne in fine un nuovo attacco di paralisi, che fece gran strepito fra tutti i bagnanti. Se ne sono dati altri, che essendosi bagnati alla mattina, si sono poi esposti nel giorno stesso a qualche riscontro di aria fresca, e sono divenuti soggetti ad un nuovo attacco di paralisi. Elliot, il difensore di Gibilterra, entrò in un bagno assai caldo ad Aquisgrana, e gli sembrò di stare molto meglio. Nel tempo però delle sue bagnature l'aria si fece umida, e fredda,

per cui egli si espose al freddo dopo aver preso il suo bagno caldo, e ne riportò una paralisi mortale. Il freddo è il più gran nemico di tutti i paralitici: ed il freddo può avere un'azione molto maggiore su i corpi, se prima abbiano fatto uso del bagno caldo. Sono stati lodati i bagni d'acqua salata, la Nafta, l'Elettricità, e le frizioni.

§. 750 Tutto ciò, che abbiamo proposto per la cura dell'Epilessia, può essere anche messo in uso per guarire la paralisi. Oltre alla dieta corroborante sono in questo caso preferibilmente utili quelle medicine, che possiedono la virtù di corroborare le parti esterne del corpo, e di rieccitare ne' muscoli il languido, e soffogato eccitamento. A questa specie di rimedj appartengono le fregagioni, l'andare in carrozza, ed il far moto in qualunque altra siasi maniera fino a che possono comportarlo le forze senza una spiacevole sensazione. Oltre a ciò referiscesi a questa specie di Medici ajuti, il caldo, l'aria pura, ed essendo tempi buoni è anche molto utile lo stare a cielo aperto. Si fregano le parti esterne con vino caldo aromatico, con spirito di vino, a cui siano unite tre, o quattro parti di tintura di cantaridi, o la mistura Num. XVI. prescritta da Bang. Si dà internamente laudano liqui-

do, come si vede al Num. X., oppure oppio dato in piccole, ma replicate dosi, e vino.

§. 751 L'ordinaria bevanda può essere acqua con rhum, oppure coll'acqua spiritosa di ciliege. Si adopra anche con molto vantaggio il così detto hoppel poppel, cioè la più volte nominata bevanda composta di tuorli d'uova con zucchero, e sciolti in acqua calda unitamente al rhum, o all'acqua spiritosa di ciliege. Questa bevanda reca grandissimo vantaggio presa almeno una volta al giorno.

§. 752 Potrebbero in generale sperimentarsi tutti i più attivi rimedj eccitanti gli uni dopo gli altri a fine di giungnere a sradicare affatto questa malattia per mezzo di agenti che vadano sempre aumentando in generale attività. Se osservasi qualche movimento ne' membri malati, questo è tenuto da Darwin per un segno, che le scosse elettriche possono essere adoprate con vantaggio, giacchè si vede, che l'eccitabilità della parte non è per anche spenta affatto, e che può sentire l'azione dello stimolo, quantunque l'una, od altra parte malata non obbedisca all'impero della volontà, e priva sia di senso, che è quanto dire, la paralisi sussista sempre nel suo grado.

§. 753 La cagione ordinaria della paralisi non

è già la troppa quantità, e vitalità del sangue, ma bensì la sua parsimonia. A questo si unisce come è naturale, una prostrazione di forze, e specialmente la debolezza degl' organi digerenti. Se questa verità non fosse ignorata, e dimenticata, un numero molto minore di paralisi si renderebbe incurabile, e tanto meno mortale.

§. 754 Il Darwin descrive ancora un'altra specie di paralisi, che egli chiama, Paresi inirritativa „ *paresis inirritativa* „ cioè debolezza derivante da parsimonia di eccitabilità. Io referirò quì tutta quanta la descrizione, che il nominato autore dà di questa malattia, giacchè da niun' altro è stata determinata così bene, e distinta dalle altre paralisi.

§. 755 Prima descrive Darwin una febbre inirritativa *Febris inirritativa* ossia febbre da mancanza, o parsimonia d' eccitabilità, che è appunto il Typhus mitior di varj autori (1). E' accompagnata da polso debole, senza che vi sia infiammazione, o sintomi di putrefazione, come si è chiamata fino ad esso. La paresi inirritativa consiste in

---

(1) *Zoonomia Class.* 1 *ord.* 2 *spe.* 1 e 2 *p.* 64 65 66

un' azione difettiva de' moti irritativi, senza che il polso sia aumentato in frequenza. Questa dura come una febbre tre, o quattro settimane, e quindi o termina essa in salute, oppure il malato precipita in una specie di apoplessia, e muore. Varj de' sintomi, i quali accompagnava la febbre inirritativa compariscono anche in questa malattia (Paresis inirritativa) come sarebbe un freddo periodico alle mani, e piedi, impura crosta alla lingua, mancanza d' appetito, orina torba con dolore di capo, ed alle volte anche vertigine, ed inclinazione al vomito. Questa malattia differisce dalla febbre inirritativa da questo, che in essa il polso niente trovasi più frequente di quello esser suole nello stato più florido di salute.

§. 756 La cura che Darwin propone consiste come tutte le altre cure in un' unione, o lista di rimedj tutti adattati, e da quali si possono scegliere i migliori. I mezzi curativi da esso proposti sono i seguenti. L' emetico, calomelane grani iv. una volta, o due, quindi un vescicante, china, valeriana, radice di colombo, oppio, e vino in piccole dosi ripetute alternativamente tre ore per tre ore, leggiere scosse elettriche a traverso allo stomaco.

§. 757 Sarei inclinato a proporre in questo

caso quel medesimo metodo curativo, il quale è stato proposto per la guarigione della debolezza di stomaco: val'a dire il tè di zenzero, o quello di cannella con tuorlo d'uovo: pepe sodo pigliato proporzionatamente dopo pranzo, senapa, il vino del Num. III. le pillole Num. V. VII., e la tintura nervina Num. XVI. riportata nel trattato delle malattie locali.

§ 758 Spesso avviene, quando la paralisi non è perfetta, e specialmente in quella, che attacca la metà del corpo (*Hemiplegia*) che l'ammalato, col mezzo di replicati tentativi può nuovamente imparare a far uso de' suoi membri, come appunto si osserva ne' bambini; certo, che vi si richiede molto tempo. Si lega alcune volte un braccio ai piccoli ragazzi, affinchè obbligati sieno a far uso dell'altro, e di cui non sanno, o non possono ben servirsi.

§. 759 Avanti di terminare il discorso della paralisi non credo superfluo di fare un'osservazione. Si crede che i nervi avanti, che escono dal cranio, o fuori delle vertebre per diffondersi per tutto il corpo si decussino. Da ciò dunque chiaro rilevasi, che i rimedj eccitanti, i quali sono indicati per la cura della paralisi, come vescicanti, etere, fomente stimolanti applicar si devono a quella parte del capo, la qaule è opposta alla paralitica.

Capo Trigesimosettimo

Apoplessia

§. 760 L'Apoplessia è un astenìa, la quale tanto per le ragioni, che la producono, quanto per la cura, che suol' usarsi per debellarla ha moltissima somiglianza coll' epilessia e paralisi. Nell' apoplessia improvisamente, mancano i sensi, cessano le potenze intellettuali, e funzioni dello spirito, e quindi tutti i movimenti soggetti alla volontà.

§ 761 Un insulto Apoplettico è molto eguale ad un sonno profondo, in cui inalterato rimane il polso, ed il respiro, sebbene accompagnato vi sia lo stertore. Può dirsi, che sia un protratto sonno profondo, ossia una paralisi universale.

§. 762 Generalmente suol riscontrarsi ne' soggetti all'apoplessia il capo grosso, ma, che il più delle volte è mal conformato, ed il collo più corto di quel che dovrebbe essere, se tenesse la regolare proporzione del corpo. Io ho prognosticato a qualche soggetto specialmente tenendo dietro al suo

modo di vivere, che esso averebbe finito i suoi giorni apoplettico, ed avanti questo esito funesto l'ho dichiarato per una apoplessia ambulante.

§. 763 Il capo è attaccato molto di più nella apoplessia, e nell'epilessia di quello, che lo sia nella paralisi, nella quale esso soffre solamente in modo speciale nel principio, e fine. Ma gli organi de'moti volontari sono sempre in maggiore, e minore disordine in queste tre malattie, apoplessìa, epilessìa, e paralisi.

§. 764 Ne'cadaveri degli apoplettici si è alcune volte trovato del sangue, o linfa stravasata. Questo sconcerto, che è puramente un'effetto della malattia è stato pigliato per causa, come si è fatto, o si fa per ordinario in mille altri casi. Il disordine dello stravaso del sangue, e linfa nel cervello è il prodotto della violenta pressione fatta su i fluidi dai solidi affetti da spasmo, come avviene della spuma, che sorte dalla bocca, del seme spremuto fuori de'genitali, e degli escrementi cacciati dall'intestino retto. Sappiamo pure oltre a questo, che nel cervello de' cavalli fatti morire epilettici da Saillant per mezzo dell'aria atmosferica, come fu detto di sopra, fu trovato sangue, e linfa stravasata nel cervello. Gli stravasi dunque nel cervello sono ne'casi ordinari

l'effetto, e non la causa dell' apoplessia, ed epilessia. Tali stravasamenti possono anche essere ordinati accidenti in caso di rilasciamento di vasi, il quale ritrae la sua origine da gran debolezza.

§. 765 Quì però non deve negarsi, che anche vizi locali, o raccolte umorali nel cervello possono produrre un'apoplessia, od epilessia. Questa specie però non deve annoverarsi fra le idiopatiche, ed è molto probabile ancora, che sia più rara di quello, che si è creduto fino adesso.

§. 766 I deboli, e mal nutriti bambini, come pure le persone bisognose sono più degli altri soggetti agl' insulti epilettici; ed i vecchi logorati per la crapula, e per ogni altra specie di debolezza, deboscia, e disordine, di soggetti snervati da varie nocive potenze debilitanti sono quelli, che più comunemente vanno incontro all' apoplessia.

§. 767 Ogni specie di debolezza, e specialmente l'indiretta dà occasione all' apoplessia. Con molta maggiore facilità però nascerà questo male, se ambe le debolezze si uniranno insieme. Giacchè dandosi una volta il caso, che a motivo di violente passioni, di sforzi di fantasia, ed applicazioni di spirito, dell' uso della vita o molto lungo, o sregolato ne sia nata una debolezza indiretta, possono unirsi a tutte queste potenze nocive

anche quelle, le quali inducono la debolezza diretta, e dare origine in questo modo molto più facilmente ad un insulto apoplettico. Quindi è, che sì spesso nascer si vedono apoplessie dalle cavate di sangue, o da altre sproporzionate, o non richieste evacuazioni, da stagione fredda, ed umida, cattiva dieta, passioni d'animo deprimenti, timore, angosciose inquietudini, nella primavera essendosi fatta l'aria più temperata dopo il crudo freddo d'inverno, e simili. Da quì nasce, che l'insulti apoplettici attaccano sì spesso alla mattina, poichè allora l'uomo indebolito, e malmenato dorme di più, e non è ancora rinvigorito da nuovi stimoli, e coll'istessa facilità, vengono pure subito dopo pranzo, perchè allora presso i deboli per lo più lo stomaco, e tutto il sistema nervoso è nella peggiore situazione, ed in aspettazione di stimoli corroboranti. Mangiando molto accade sovente, che tali soggetti sono colpiti da insulti di una specie paralitica, e finalmente dall'apoplessia nel tempo, in cui suol farsi la digestione. Questo tocco apoplettico non averebbe luogo, se nella difficile digestione, e ne' guai, che da essa derivano, qualche cosa di corroborante, e di spiritoso fosse preso nello stomaco invece di dar mano alla lancietta, che suol essere il più comune rifugio.

§. 768 Io posso con ogni ragione assicurare, che in ogni tempo quattro soggetti apoplettici in cinque, e potrei anche dire nove in dieci, sono stati attaccati dalla loro apoplessia nella mattina, oppure avanti pranzo. Ciò nonostante ho alcune volte osservato, che coloro, i quali hanno già sofferto diversi insulti, vanno alla fine sottoposti all' ultimo, che è loro mortale, verso la sera. Una delle ragioni potrebbe esser questa, che generalmente i paralitici hanno grande appetito, e per cui ne viene cattiva digestione. Finalmente soccombono essi inaspettatamente dopo un nuovo sopraccarico di cibo, indigestione, o sivvero per un' improvvisa pressione del sistema gastrico.

§. 769 Si dà ben di rado il caso, che l' apoplessia ci tolga di mezzo nel fiore degl' anni, e nella salute più prospera, e molto meno in tempo, in cui facendo un moderato uso di buon vino, o spirito di vino, e di cibo corroborante si tiene in vigore il proprio stomaco, o giammai, o ben di rado in stagione calda, ed asciutta, o nelle calde regioni. Fa quindi la sua prima comparsa quando noi o logorati per l' età, o sivvero per anticipata vecchiaja a forza di abusi, e stravizi, od in altro modo troppo presto ci siamo resi deboli, ed abbiamo perduto il necessario vigore delle forze del

corpo. Per mezzo d'intempestivi abusi, e disordini sono quindi morti apoplettici come leggesi presso l'istorici i famosi gran mangiatori, gli atleti romani. Per una forte ubriachezza può uno procacciarsi un insulto di una passeggiera apoplessia.

§. 770 Come dunque l'apoplessia, che è un'innegabile conseguenza del deterioramento, che soffron i solidi nella vita, ed un effetto della debolezza può esser da chi possiede sano criterio per un prodotto d'una quantità soprabbondante di buon sangue, e può esser trattata con metodo antiflogistico? Io rimando su ciò i miei lettori a quel molto, che ho detto in altri miei scritti sull'apoplessia (1).

§. 771 Certo, che non di rado si prende per apoplessia, la lipotimia, i soffocamenti, ed ogni altra specie di morte improvvisa. Devono essersi anche dati de' tempi in cui un' aria nociva e venefica in modo epidemico uccideva sul fatto, inducendo un' apoplessia. Morgagni ha citate simili storie ripor-

---

(1) *S. Vemischte mediz. Schrift.* 1 *B. p.* 515 *bis.* 571 *Vedi cioè le miscellanee mediche. Vol. I. dalla pag.* 515 *fino alla pag.* 571

tate in varj scritti. Sappiamo però, che nel cervello di coloro, i quali morivano nel medesimo luogo, e quel mese, anzi nel giorno stesso, come l'attesta il Morgagni, non si sono trovati li sconcerti medesimi (1). E' questa una prova manifesta, e patente, che propriamente la causa generale di sì fatta apoplessia epidemica non era uno stravaso nè di sangue, nè di linfa, ma sivvero la causa della morte era stata una generale debolezza, ed un forte spasmo, derivante da questa, ora seguito da una effusione di umori nel cervello, ed ora nò.

§. 772 Il capo è senza dubbio quella parte, che presso gli apoplettici è la più attaccata. Frattanto mi sembra molto verisimile, che molte volte la distensione, od altro incomodo dello stomaco trae in consenso a partecipare de' suoi disordini la testa già predisposta alla debolezza, oppure potrebbe anche dirsi, che la prima sorgente dell' insulto apoplettico prende la sua origine dallo stomaco.

§. 773 Un' uomo si era molto indebolito a causa d' un viaggio fatto con troppa celerità. As-

---

(1) *De sedibus, et causis morborum. II.* 4

setato trangugiò buona dose d'acqua fredda, si sentì venir male, e tosto cadde apoplettico, e morì. In questo caso l'azione debilitante dell'acqua fredda naturalmente fece la sua prima impressione sullo stomaco, e di la si è poi diffusa al capo, e per tutti i nervi. Abbiamo pure degli esempi di apoplessìe venute in seguito di cibi flatulenti, fermentati, ed indigesti. Vanno anche facilmente soggetti all'apoplessia coloro, che sono tormentati dall'incubo prodotto da flatulenze.

§. 774 I segni prodromi dell'apoplessìa sono presso che quei medesimi, i quali noi sappiamo precedere l'epilessìa. Tosto si scuoprono i sintomi d'una generale astenìa, di una debolezza diretta, od indiretta. Oltre a questo si presentano pure altri sintomi, i quali specialmente dimostrano lo stato morboso del cervello. Il torpore de' sensi interni, ed esterni, spesso qualche depravazione de' medesimi, vertigine, dolor di capo, discorso lento, e balbuziente, epistassi, tremito delle membra, freddo non ordinario delle mani, e piedi, sbadigli, memoria debole, e fiacca, lacrime involontarie, la giacitura sul dorso dormendo, ed un sornacare più strepitoso, e profondo dell'ordinario sono i segni, che più comunemente precedono l'apoplessìa.

§. 775 L'apoplessìa come ogni altra malattia tanto è più pericolosa, quanto più gravi ne sono i sintomi. Se il respiro è molto difficile, oppure per qualche tempo viene affatto sospeso: se il soggetto è vecchio; se gran bava sorte dalla sua bocca, e molto sudor freddo stilla dalle membra, vi è ogni ragione di sospettare un imminente morte. L'insulto che dura più di quattro giorni suol terminare per lo più col finire della vita.

§. 776 Quanto dunque è più compiuto l'insulto apoplettico, tanto esso è più pericoloso. E' anche un sintoma di cattivo prognostico, se il malato non può deglutire, se egli ha sofferto altri attacchi quantunque minori, se per lungo tempo ha patito dolor di capo, od altri sintomi, che indicano un vizio locale.

Cura

§. 777 Il primo ajuto del Medico è richiesto generalmente nell' insulto dell' apoplessia. Quegli, che sarà a portata del modo di vivere tenuto dal malato, saprà ancora prendere i migliori espedienti in un improviso attacco apoplettico: egli saprà anche giudicare a proposito se il male nasce da vizio locale, e quale specie di debolezza in esso predomini.

§. 778 Nell'insulto si colloca il malato supino con la testa alquanto alta. La prima indicazione deve riguardare la parte, che in questa malattia suol essere attaccata a preferenza dell'altre, e la quale sopra ogni modo presso gli apoplettici suol' essere la testa. Si applicheranno dunque rimedj eccitanti, e stimolanti a questa parte. Si metterà ancora in eccitamento tutta la superficie del corpo per mezzo delle fregagioni, e di attivi rimedj stimolanti, perchè la testa è quella, che più d'ogni altra cosa, sta in correlazione cogli organi de' moti volontarj. Fatta radere la testa si durerà a tenerla calda per lungo tempo col mezzo delle fomente.

§. 779 Avanti d'ogni altra cosa, nulla essendovi in contrario, si fregherà tutto il corpo per lungo tempo con panni di lana, ben riscaldati. Potrà anche in vece di questo lavarsi, e fregarsi tutto il corpo con spirito di vino ben rettificato, oppure eccessiva essendo la debolezza, o rimaste le parti in istato paralitico si farà uso del Num. XVI. I piedi, e le sure specialmente, si fregheranno colla tintura di cantaridi, o vi si applicherà un vescicante. Si faranno ancora delle ripetute fregagioni al capo, e specialmente alla fronte, all' occipite, ed alle tempie colla mistura eterea del Num. XIV, oppure si fo-

menta la testa con parti eguali di spirito di vino, tintura di lavendula, ed olio di sasso (Nafta rossiccia, o bianca). Si fa entrare nelle narici del fumo di tabacco: oppure vi si soffia per mezzo di un cannello di penna nuova una qualche polvere errina. E' stato molto raccomandato il coppettone all' occipite, ed un vescicante alla spina. Sullo scrobicolo del cuore si fanno delle frequenti frizioni colla palma della mano calda, e bagnata col Num. XV., oppure col laudano liquido da 50., in 60. gocce. Si può ancora fare uso del solo spirito di vino rettificato, oppure del Num. XVI. fregandone lo scorbicolo del cuore, o sivvero tutto l' addome; e questo suol recare molto vantaggio, come pure se ne ritrae ancor molto da un clistere stimolante, come sarebbe quello, che si prepara colla soluzione di aloe, e colla nafta.

§. 780 Se l' infermo viene in grado di deglutire qualche cosa, si faccia uso di possenti eccitanti. Possono darsi da quattro a dieci grani di muschio ben triturati con s. q. di zucchero, oppure può darsi etere, spirito di corno di cervo, acqua di luce (saponulo d' ammoniaca) laudano liquido, o la bevandina Num. X.; oppure una soluzione d' aloe nel vino, o qualche cosa di simile.

§. 781 Non deve negarsi frattanto, che in al-

cune circostanze solamente può aspettarsi ogni vantaggio da certi rimedi debilitanti. Se per esempio qualcheduno dopo pranzo dopo essersi cioè sopraccaricato lo stomaco con cibi flatulenti, e fermentanti divenuto sia apoplettico, come avviene qualche volta a' crapuloni nel tempo in cui suol perfezionarsi la digestione; in tal caso un' emetico potrà essere di sommo vantaggio. Il vomito allontanerà subito la pressione, che si fà dallo stomaco pieno, e la sua distensione, che aveva propagato la morbificazione fino al cervello, ed al sistema nervoso affetti da debolezza, ed aveva spiegato colà tutto il male. Il vomito coopera ancora all' assorbimento degl' umori arrestati. Nel modo stesso potrà farsi uso de' clisteri stimolanti, o de' purganti se vi sarà arresto di fecce, o trattenuto esito de flati.

§. 782 Ippocrate dice, che sempre il salasso o ammazza, o guarisce. Io però direi, che il salasso non ammazza, se la debolezza, e lo spasmo, che da essa deriva non è tanto considerabile, che una tale deplezione di sangue debba rendersi mortale: oppure se nel tempo, ed occasione stessa, che si è fatto il salasso si sono poi messi in pratica molti ajuti eccitanti, cosicchè per loro mezzo superato venga il danno apportato da questa potenza debilitante, vale a dire

dalla cavata del sangue. Un salasso può in qualche modo facilitare l'assorbimento del sangue, o linfa stravasata, oppure tener lontano un maggior stravaso di umori, e quindi chiaro apparisce, che in tali casi può trarsi qualche vantaggio dal salasso. Non ostante s'avverta, che non può facilitarsi l'assorzione del sangue stravasato per mezzo d'abbondanti salassi. Sappiamo pure, che vi vuol tempo, e vi si richiede un certo cangiamento di circostanze, perchè il sangue escito da'suoi vasi possa riassorbirsi; ma se il malato si debilita di troppo non viverà tanto da risentire di questo benefizio.

§ 783 Per allontanare in avvenire i pericolosi, e terribili insulti d'apoplessia, deve il corpo esser tenuto in un certo stato d'equilibrio, e di salute. Quì devesi rintracciare colla più grande attenzione, e diligenza quanto la debolezza diretta contribuisce all'indiretta, e quanta parte vi abbia l'età avanzata.

§. 784 Su questo principio deve esser fondata una giusta, e prudente cura eccitante, affinchè dalla mancanza di questo metodo, o dall'agire troppo tenue di tali rimedj non ne insorga una debolezza diretta, ne tampoco ne provenga l'indiretta dall'azione troppo forte, e troppo continuata di simili

mezzi, o si aumenti se già essa esiste. Il metodo debilitante, o antiflogistico sarà in ogni caso, e sempre dannoso. Essendo debole il polso, è chiaro che questo metodo deve essere pregiudicevolissimo, ma si è veduto ancora, essendo gagliardo il polso, aumentarsi l'apoplessia sotto l'arteriotomia, ed il malato morire dopo uno, o due giorni.

§. 785 Se l'Infermo a consumato di troppo il suo principio vitale, o la sua eccitabilità, per un' uso eccessivo di cibi corroboranti, si averà premura d'aumentare l'eccitamento per mezzo di potenze stimolanti, poichè a causa di troppi cibi l'ordinario uffizio dello stimolo hà già perduto la potenza ec. citante proporzionale alla sua natura pell' uso troppo lungo, ed attivo: si deve dunque aver ricorso ad altri stimoli in luogo di quelli, affinchè per mezzo di questi non mai usati, e che per conseguenza non han servito a consumare l'eccitabilità, possa questa elevarsi di nuovo. In tal guisa potrà rianimarsi con cibi attonanti l'eccitabilità di colui, che l'ha logorata coll'abuso delle bevande eccitanti. In tali casi si sceglieranno finalmente, secondo che lo richiederanno le circostanze, anche altri mezzi diffusibili, e si daranno a vicenda.

§. 786 In generale si potranno rimettere nel loro ordine naturale le funzioni cogli aloe-

tici, i quali corroborano il corpo, e procurano giornalmente facili scarichi di ventre, col cibo animale, acqua con spirito di vino, o qualunque bevanda, che induca pel meno possibile delle flatulenze, col così chiamato in Germania Hoppelpoppel, ossia bevanda con uova, acqua, zucchero, e spirito di vino, con piacevole moto in aria pura, e simili. Sarà bene d'unire infine a quanto si è detto la china, e piccole dosi di ferro. Si abbia special premura di evitare il freddo, gli acidi, abusi d'ogni genere, e tutto ciò che o direttamente, od indirettamente è capace ad indebolire.

Capo Trigesimottavo

Trismo

§. 787 Alcuni per trismo hanno inteso soltanto il digrignare dei denti, che si osserva in certi individui dormendo, prodotto dallo stimolo delle acidità, dalle flatulenze ec. o che comparisce come un sintoma d'altre specie di convulsioni.

§. 788 Trismo noi chiamiamo la forte serratura della bocca, o lo spasmo de' muscoli, che elevano la mascella inferiore. E' questa una specie mite di tetano, o quasi dir si potrebbe parziale, in cui l'azione morbosa dello spasmo è determinata alle guance, e parti vicine, oppure a dir meglio è uno spasmo, che serra fortemente l'una mascella contro l'altra senza che a vicenda rimuover si possano.

§. 789 Avviene di rado che il trismo comparisca da per se stesso, che non sia cioè accompagnato da altri considerabili accidenti; esso poi è soventi volte un terribile sintoma d'altri mali come suol esserlo delle

febbri, o di ferite. Quando il trismo è un sintoma, bisogna osservare attentamente, se lo è d'una malattia locale, o di una universale. Può nascere non di rado per simpatia dalla lesione di un tendine. Mi persuado facilmente, che un tendine ferito possa produrre l'idrofobia, ed il trismo alcuni giorni dopo l'avvenimento nel modo stesso, che questi accidenti avvengono per il morso d'animale arrabbiato.

§. 790 La causa del trismo è la debolezza, perchè ciascheduno spasmo, e specialmente il tetano, da cui il trismo in niente altro differisce che nel grado, non riconosce altra causa, che la debolezza: e perchè inoltre in tali spasmi la cura stimolante è coronata da felice esito, e l'antiflogistica da un infelice.

§. 791 Ftattanto il trismo non comparisce subito dopo che è stata fatta la ferita, se esso non nasce da tale accidente, ma o si vede dopo la guarigione di essa, oppure dopo un considerabile lasso di tempo, cioè allorquando appunto si è manifestato quel grado di debolezza necessario a produrre un simile spasmo. Il lungo dolore infievolisce, e fa nascere la debolezza: inoltre il malato perde la sua forza per mezzo delle sofferte emorragie, di salassi, ed altri consueti ajuti tratti dalla classe degli an-

tiflogistici, oppure si è formato finalmente in qualche parte del sistema nervoso un qualche vizio occulto, il quale è divenuto la sorgente della debolezza, e dello spasmo.

§. 792 Ho veduto comparire il trismo in conseguenza d'una ferita d'arme da fuoco già aperta da qualche tempo: un'altro in seguito di una lesione alla pianta del piede, come anche una volta mi occorse vederlo nascere da un tumore cronico in bocca, o a meglio dire in una gengiva, ed altre volte l'ho osservato venire in conseguenza d'altri simili accidenti. Ho dato internamente oppio, ed altri rimedj stimolanti. Quello prodotto da ferita d'arme da fuoco non era trattato da me, ma a dir vero ogni ragione mi fa credere, che non mi sarebbe riescito guarirlo. Il suo trismo passò in un tetano generale, ed uccise il malato. Sopra alla piaga ho fatte mettere secondo le circostanze ora dell'olio di trementina, ed ora un qualche altro linimento. Credesi vantaggiosa l'applicazione d'uno stimolante nella ferita per indurvi infiammazione. Per tal ragione vi s'applica il vescicante: anzi non pochi celebri Medici, e Chirurghi hanno consigliato di dilatare la ferita, e tenerne discosto le labbra con fila inzuppate d'olio di trementina, affinehè v'insorga infiammazione, e

siano per questo mezzo tolti li spasmi, ed a tale oggetto si può dare ancor molto vino, oppure questo unito alla china. All' uomo, che aveva il trismo con tumore in bocca ho fatto ungere le guance coll' unguento mercuriale ordinario, e ne ha ritratto sommo vantaggio. Mi determinai di rilasciare le contrazioni spasmodiche per mezzo dell'emetico, e di procurare con ciò un migliore esito all'altre medicine, oppure di promuovere forse in questo modo l' assorbimento. La mia intrapresa ebbe un' ottimo effetto. In conseguenza di questo io fui così liberale di farne consapevole il pubblico, lo che però fu pigliato in mala parte da un recensente, perchè secondo il suo compendio niun' altro vantaggio dell' emetico gli era noto, che quello di portar fuori dello stomaco la bile. Egli dunque giudicò la mia osservazione al sommo impatologica, giacchè io davo un'emetico senza aver prima un motivo d' incolpare la bile, come causa di questo male.

§. 793 Ciò che di più potrebbe dirsi del trismo, potrà di leggieri rilevarsi da quanto si dirà del tetano nel capo seguente. Forti dosi d' opio, vino, e china, spirito di vino con tè ec. sono i principali medicamenti da adoprarsi in questi casi.

Capo Trigesimonono

Tetano

§. 794 Il Tetano è una malattia astenica, che suole colpire coloro, che sono deboli o direttamente, od indirettamente. Tutto il corpo, oppure il collo, e solamente le parti vicine al collo vien ripiegato o all'avanti, o all'indietro, o è tenuto in un'immobile contrazione, la quale alle volte è accompagnata dall'uso de' sensi, ed alle volte senza, spesso con respiro libero, e naturale, e spesso ancora difficile, e faticoso.

§. 795 Il tetano comparisce di rado ne' climi freddi. Fuori di quelli, che divengono tetanici per ferite; viddi questo male in una puerpera, la quale si alzò dal letto in tempo della più cuocente estate dopo aver sudato moltissimo, e si pose al riscontro dell'aria nell'ingresso della casa per far caffè per alcune visite. In seguito di ciò le venne il trismo, e poi il tetano universale, dal quale guarì col metodo di una cura da me prescrittale. Un'altro si riscaldò moltissi-

me in un giorno assai caldo, e trovandosi in viaggio così sudante si bagnò per la pioggia, da cui non potè garantirsi, e prese il tetano.

§. 769 Sembra, che l'ordinaria debolezza sia insufficiente ne' nostri paesi a produrre il tetano, giacchè l'esperienza ci fa vedere che questo male, quasi si può dire solamente producesi presso di noi da quella non comune debolezza, la quale deriva da una ferita lacerata, ed anche dalla frattura dell'ossa, e che aumenta ancora la somma della debolezza, e che già preesisteva, o comparsa sivvero in tempo della cura, e che si è propagata al resto del sistema nervoso per simpatia. Si è pure osservata, che anche in tali feriti il tetano il più delle volte suol succedere all'azione del freddo, e delle passioni di animo.

§. 797 In altri rari casi di questa malattia, di cui ho veduto alcuni esempi, può divenir causa del tetano il riscontro d'aria, o sivvero un'improvviso raffreddamento, il quale è avvenuto in seguito ad una gran debolezza prodotta da un calore eccessivo, o da altre potenze nocive.

§. 798 Ordinariamente comparisce il tetano molto più spesso nelle calde contrade di mezzo giorno: e più spesso ancora sotto la Zona torrida. Pare, che in quel caso si debba

incolpare come causa speciale del tetano l' azione refrigerante dell' aria, oppure qualche sua influenza debilitante in un modo particolare su i corpi già debilitati dal calore eccessivo. Secondo Hillary, ciascheduno ferito, il quale all' isola di Barbados si espone sul ponte della nave in tempo di notte va quasi inevitabilmente soggetto al tetano.

§. 799 Conferiscono propriamente allo sviluppo del tetano tanto frequente nelle più calde regioni molte potenze nemiche debilitanti assai attive. Primieramente là si soffre il caldo più insopportabile, e lo devono soffrire coloro che sono obbligati a travagliare, ond' è che specialmente ne sono attaccati i poveri schiavi, o a meglio dire eglino quivi vi sono esclusivamente soggetti.

§. 800 In un caldo così insoffribile ogni piccolo movimento genera stanchezza, ed esprime sudore. Da sudore abbondante si produce parsimonia di sangue, e degli altri umori: da tutto questo il corpo perde la sua forza necessaria.

§. 801 Quando dunque il corpo si trova universalmente indebolito, lo stomaco ancor partecipa della generale debolezza; poco è l'appetito; il soggetto poco, o nulla si ciba, oppure lo stomaco infiacchito rigetta gli alimenti, e da cui in conseguenza deriva

un' altra causa della parsimonia degli umori. A questi disordini s' aggiunge ancora presso molti l'inazione della mente, e del corpo, la quale è inevitabile in un tale stato di privazione di forze. Il calore, come la più potente nemica potenza attacca principalmente la testa, e gli organi de' moti volontarj, ossia nelle vicinanze della testa medesima, oppure al dorso, e vi produce una debolezza indiretta, d' onde proviene che lo spasmo esercita specialmente la sua azione a quelle parti.

§. 802 In conferma che una generale debolezza sia causa del tetano può esser quì referito ancora, che Hillary attesta d' aver trovato nei cadaveri de' morti di questo male un sangue sciolto, ed ha osservato ancora, che al sommo dannosi nella cura del tetano sono stati i salassi, e le purghe.

§. 803 Una specie di aria azotica, od altra qualità debilitante può specialmente influire ne' paesi caldi allo sviluppo del tetano agendo come potenza nemica debilitante, poichè alcuni dicono d' aver osservato, che le persone le quali cadono in lipotimia nell' aria infiammabile (Idrogene) sono in una specie di tetano. Si sà ancora, che i bambini, e gli adulti vanno soggetti a convulsioni, come ho già riferito, in varj luoghi, dimorando, e specialmente dormendo in

camere, nelle quali molta gente si trova riunita insieme, ed in conseguenza ripiene d'aria cattivissima.

§. 804 I bambini nati di fresco, ne' quali già si sà che la debolezza è la sorgente delle loro malattie, ne' paesi caldi vanno soggetti al trismo, specialmente fino al nuovo giorno della loro vita. Si evita questo male, se si ha attenzione che i bambini non siano portati all'aria fino a che non hanno passato 19 giorni, e se lo spasmo comincia a far di già la sua comparsa sarà bene mettere in uso il muschio, il laudano liquido, ed altri simili rimedj antispasmodici.

§. 805 Alcuni sintomi spasmodici precedono il trismo de' bambini che va a svilupparsi: il bambino cioè si spaventa nel sonno, spesso lascia involontariamente l'orina, gli occhi lacrimano, le grida sono sibilanti, il colore della faccia spesso si muta; ne segue il singhiozzo, e finalmente i muscoli delle guance si fanno duri, ed immobile si rende la mascella inferiore. Se la malattia è lasciata a se stessa il bambino si fa livido, d'un blù nerastro, e muore soffogato.

§. 806 Giacchè sì spesso, è potente influsso hanno sullo sviluppo del tetano le nocive potenze debilitanti, come noi abbiamo dimostrato di sopra adducendo l'esempio degli

schiavi nell' Indie, così ognuno dovrà persuadersi, che il tetano come tutte le altre astenie dipende dalla debolezza, come sua causa primaria. Se in questi casi è d' uopo impiegare gl' attonanti, questo significa che una gran debolezza predomini nel malato. Egli è però vero, che quì la debolezza è maggiore nel capo, e muscoli, che nelle altre parti, quindi è che bisogna fare uso di que' rimedj, i quali possono produrre il più gagliardo eccitamento sopra le parti, che soffrono.

§. 807 Tostochè uno è colpito dal tetano, ed i denti sono fortemente serrati a causa del trismo, allora non avvi più tempo d' aver ricorso ai più deboli e miti eccitanti per porgere ajuto al malato, quantunque simili medicamenti abbiano già varie volte portato del sollievo in malattie derivanti da lieve debolezza. Il volere corroborare tali malati con buon cibo, ed ottime bevande si rende parte impossibile, e parte ancora infruttuoso. E' necessario aver tosto ricorso ai medicamenti più potenti, più diffusibili, e quelli, che al più presto esercitano la loro attività. Scelti i mezzi più confacenti se ne continuerà l' uso per tanto tempo fino a che la malattia sia giunta al suo termine. Si è somministrato pel vacuo d' un dente mancante una grossa porzione di oppio, co-

me sarebbe quattro o sei grani, e presto se n'è veduto il giovamento.

§. 808 E' già ben noto, che l'oppio può esser somministrato in questa malattia in grandissima dose. Se n' è dato qualche volta fino a mezza dramma crescendo a poco a poco. Si ricava da ciò, che fa d'uopo dare gli attivi eccitamenti in una dose tanto maggiore, quanto più grande è l'astenia che si ha a trattare. Nell' uso d' utili medicamenti per lo più i Medici mancano di coraggio; nell' ordinare però rimedj debilitanti nocivi hanno avuto più spirito di quello che era necessario.

§. 809 Si può dare nel tetano grani due d' oppio a ciuschedun' ora, esso è molto più vantaggioso di darlo in unione col muschio; oppure si dà ogni volta dopo l' oppio una dose proporzionata di giulebbe di muschio. Si possono dare ancora considerabili dosi d' etere puro, o colla canfora, il medicamento N. X., tintura di Valeriana, di assa fetida, e si può sperare da simili cose il più gran profitto.

§. 810 Lo svantaggio unico, che hò ritratto dall' oppio si è stata un' ostinata costipazione di ventre, che i malati hanno sofferto in conseguenza di questo. Deve dunque evitarsi questo inconveniente coll' unione dell' Aloe, oppure con clisteri stimolanti, e sedanti lo spasmo.

§. 811 Può farsi anche uso del bagno caldo con molto vantaggio. Affidati sopra ad un' errore, e pregiudizio molto dannoso all' umanità i Medici hanno commendato il bagno freddo, ed anche il salasso.

§. 812 I medicamenti esterni, che arrecano il più gran vantaggio, sono fomente con piante aromatiche, il lavare, e fregare con una flanella inzuppata in un vino aromatico; le frizioni sullo scorbicolo del cuore, spina, guance, e tempie col N. XV. oppure col N. XVI. sulle parti muscolose. Si è ancora osservato, che non piccolo giovamento hanno apportato le fregagioni coll' unguento mercuriale.

Fine
del Fascicolo Primo
del Tomo Terzo.

606580